ABBONAMENTI

	Interno e Colonie Anno	Sem.	Trim.	Estero Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	25 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	6 25	— —
[illegible]	33 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	34 50	17 25	8 65	58 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 90	65 60	33 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 40	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali,* pagina di testo L. 3 la linea, ultima pagina L. 1.60 la linea — *Avvisi finanziari:* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea — *Piccola cronaca:* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 46 e sue Succursali
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Sabato 13 Aprile 1918 — ROMA — Sabato 13 Aprile 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 102

L'Imperatore Carlo mentisce ed è convinto di mendacio

La menzogna ufficiale austriaca

ZURIGO, 11.

Si ha da Vienna: Una Nota ufficiale dice:

Il signor Clemenceau tenta con un continuo travisamento dei fatti di trarsi dalla penosa situazione nella quale si è messo collo smentire la constatazione fatta nel discorso Czernin del 2 aprile.

Riteniamo superfluo dimostrare particolareggiatamente il mendacio di ogni singola sua affermazione, poichè in tal modo faremo soltanto il giuoco della sua aperta tendenza a stornare mediante la discussione degli avvenimenti che precedettero il colloquio di Friburgo, l'attenzione da questi notevoli fatti, che, unici, hanno importanza nel discorso del conte Czernin che cioè il sig. Clemenceau, ancor poco innanzi l'ultima offensiva in occidente, prima cercò un avvicinamento con l'Austria-Ungheria e poi fece sapere che la Francia non avrebbe acconsentito alla pace senza l'annessione dell'Alsazia e Lorena.

Ora il sig. Clemenceau, studiandosi di deviare l'attenzione da questo secondo punto, cerca di farlo col gettare nella discussione pretese asserzioni politiche, che l'Imperatore Carlo avrebbe fatto epistolarmente e che, a quanto Clemenceau afferma, direbbero che l'Imperatore aderisce ai giustificati desideri della Francia circa l'Alsazia e Lorena e che inoltre il suo Ministro degli Esteri la pensa come lui.

L'insensatezza di questa affermazione è evidente; essa sta in stridente contrasto con tutti i discorsi pubblici pronunciati dal Ministro degli Esteri e noti anche in Francia. In particolare il fatto, che neanche Clemenceau può negare, che le truppe imperiali e reali combattono per l'Alsazia e Lorena al fronte occidentale dimostra più chiaramente di qualsiasi argomento il sentimento di fede alla alleanza superiore ad ogni dubbio del nostro Sovrano.

Ma, ad abbondanza, si constata esplicitamente che le asserzioni di Clemenceau sulle affermazioni epistolari dell'Imperatore Carlo sono inventate dal principio alla fine.

Da tutte le asserzioni di Clemenceau, risulta solo evidentemente il fatto da lui apertamente confessato che la guerra sul fronte occidentale continua, perchè la Francia vuol conquistare l'Alsazia e Lorena.

Il sig. Clemenceau non avrebbe potuto fornire al mondo prova migliore che le potenze centrali combattono per la difesa dei loro possessi.

La menzogna dell'Imperatore

ZURIGO, 11.

Si ha da Vienna: L'Imperatore Carlo ha telegrafato all'Imperatore Guglielmo:

Il Presidente del Consiglio francese, messo alle strette, tenta di sfuggire alla rete di menzogne ove si è cacciato, accumulando sempre più menzogne e non teme ormai neanche di enunciare la falsa affermazione che io avrei riconosciuto in un modo qualsiasi giustificate le domande della Francia di riconquista dell'Alsazia e Lorena. Nel momento in cui i cannoni austro-ungarici, insieme con quelli tedeschi, tuonano sul fronte occidentale, non vi è certo bisogno di prova che io combatto per le tue provincie e sono pronto a combattere anche ulteriormente, proprio come se si trattasse di difendere le mie stesse provincie. Quantunque di fronte a questa testimonianza parlante dalla completa comunanza degli scopi pei quali conduciamo la guerra ormai da quasi quattro anni, ritengo superfluo perdere anche una sola parola sulla menzognera affermazione di Clémenceau, tengo tuttavia ad assicurarti nuovamente in questa occasione della piena solidarietà esistente fra te e me, fra il tuo e il mio impero. Nessun tentativo, nessun intrigo, da chiunque possano partire, indeboliranno la nostra fede e la nostra fratellanza d'armi. Insieme conquisteremo la pace onorevole.

La dimostrazione del mendacio
Clemenceau pubblica la lettera di Carlo

PARIGI, 11.

Una nota ufficiale dice:

Non vi ha alcun arresto nell'ingranaggio delle menzogne. L'Imperatore Carlo, sotto l'occhio di Berlino, assumendo a suo conto le smentite menzognere di Czernin, pone così il Governo francese nell'obbligo di fornirne la prova.

Ecco il testo della lettera autografa comunicata il 31 marzo 1917 dal principe Sisto di Borbone, cognato dell'Imperatore d'Austria, al Presidente della Repubblica Poincaré e comunicata immediatamente, con l'assenso del principe, al Presidente del Consiglio francese:

« Mio caro Sisto,

« La fine del terzo anno di questa guerra che ha portato tanti lutti e dolori nel mondo si approssima. Tutti i popoli del mio impero sono uniti più strettamente che mai nella comune volontà di tutelare l'integrità della Monarchia anche a prezzo dei più gravi sacrifici. Grazie alla loro unione e al generoso concorso di tutte le nazionalità del mio impero, la Monarchia ha potuto resistere — saranno fra poco tre anni — ai più gravi assalti. Nessuno potrà contestare i vantaggi militari riportati dalle mie truppe specialmente sul teatro della guerra balcanica. La Francia ha dimostrato da parte sua una forza di resistenza e un magnifico slancio. Ammiriamo tutti senza riserva il mirabile e tradizionale valore del suo esercito e lo spirito di sacrificio di tutto il popolo francese. Così mi è particolarmente gradito vedere che, quantunque momentaneamente avversari, nessuna divergenza di vedute e di aspirazioni separa il mio impero dalla Francia e che sono in diritto di poter sperare che le mie vive simpatie per la Francia, congiunte a quelle che regnano in tutta la Monarchia, eviteranno per sempre il ritorno dello stato di guerra, per il quale nessuna responsabilità mi può incombere.

« A questo scopo e per manifestare in modo preciso la realtà di tali sentimenti, ti prego di trasmettere segretamente e non ufficialmente al Presidente della Repubblica francese, Poincaré, che appoggerò con ogni mezzo e usando di tutta la mia influenza personale presso i miei alleati, le giuste rivendicazioni francesi relative all'Alsazia-Lorena.

« Quanto al Belgio, esso deve essere ristabilito completamente nella sovranità, conservando l'insieme dei suoi possedimenti africani, senza pregiudizio delle indennità che potrà ricevere per i danni da esso subiti. Quanto alla Serbia, essa sarà ristabilita nella sua sovranità ed in pegno della nostra buona volontà siamo disposti ad assicurare un accesso equo e naturale al mare Adriatico, nonchè larghe concessioni economiche.

« Da parte sua, l'Austria-Ungheria chiederà come condizioni primordiali ed assolute che il regno di Serbia cessi in avvenire ogni relazione e sopprima ogni società o gruppo il cui scopo politico tenda verso la disgregazione della Monarchia ed in particolare la « Narodno Obrana » ed impedisca lealmente e con tutti i mezzi in suo potere qualsiasi specie di agitazione politica in questo senso sia in Serbia, sia fuori delle sue frontiere e ne dia assicurazione sotto garanzia delle potenze dell'Intesa.

« Gli avvenimenti verificatisi in Russia mi costringono a riservare le mie idee a tale proposito sino al giorno in cui vi sarà stabilito un governo legale e definitivo.

« Dopo averti così esposto le mie idee, ti pregherei di espormi a tua volta, dopo averne riferito con queste due potenze, l'opinione di massima della Francia e dell'Inghilterra allo scopo di preparare così un terreno di accordo in base al quale potrebbero essere impegnate conversazioni ufficiali e giungere allo scopo con soddisfazione di tutti.

« Sperando che così potremo presto da una parte e dall'altra porre termine alle sofferenze di tanti milioni di uomini e di tante famiglie che sono nella tristezza e nell'ansietà, ti prego di credere alla mia vivissima e fraterna affezione.

Firmato: CARLO ».

Il conte Czernin avendo riconosciuto nella nota dell'8 aprile l'esistenza di questo negoziato dovuto all'iniziativa di una personalità «di grado molto superiore al suo» il Governo austriaco è ora messo in mora di spiegarsi sul tentativo da esso confessato e sui particolari dei colloqui del suo delegato.

* * *

Il principe Sisto di Borbone è uno dei due fratelli della Casa di Borbone Parma, che combattono nell'esercito belga, figliuoli del duca di Parma.

I due principi di Borbone sono fratelli dell'Imperatrice Zita, e, come lei, sono nati in Italia, alla villa delle Pianore presso Lucca.

Davanti a questi incredibili documenti la prima impressione che si prova è di sbalordimento. E si stenta a credere ai propri occhi.

Messo alle strette da Clèmenceau, il Governo austriaco doveva dire qualche cosa, e qualche cosa doveva dire soprattutto l'imperatore, che dalla gravissima accusa del Presidente del Consiglio francese era stato tirato in ballo. E questo qualche cosa è, senz'altro, la smentita più assoluta, che definisce come false e inventate di sana pianta le affermazioni di Clèmenceau.

Ma il signor Clèmenceau non aveva alla leggiera formulata la sua accusa. Ed egli possedeva nientemeno che l'autografo della lettera imperiale, scritta al cognato principe Sisto di Borbone e da questo comunicata, per incarico, «segretamente e non ufficialmente» al Presidente della Repubblica francese. Ed ecco, il signor Clemenceau, così audacemente provocato dalla imprudente smentita imperiale, pubblicare il testo della lettera.

Non s'è mai visto, crediamo, in tutta la storia, un caso simile di un imperatore ridotto a mentire così puerilmente, e così vergognosamente sbugiardato in faccia al mondo, in faccia agli alleati, in faccia a sè stesso.

Che farà egli, ora? Non gli rimane che continuare a mentire, pestando i piedi come fanno i fanciulli e a sostenere magari, con altrettanta puerilità una pretesa falsificazione della lettera, ad opera del malcapitato cognato!

I fatti son lì: ma a leggere bene le smentite, sia quella del Ministro, sia quella dell'Imperatore non è difficile scorgere i segni dell'imbarazzo e del disperato tentativo di sfuggire per altre vie al sodo della questione. Gli accenni alla smentita del fatto della lettera sono appena fuggevoli, e tutta la difesa e la dimostrazione della «insensatezza» delle accuse francesi si basa sul fatto della partecipazione delle forze austriache all'offensiva tedesca attuale. Quasi, il disgraziato imperatore, non ha il coraggio di insistere troppo sulla smentita, e preferisce protestare e mettere avanti i suoi attuali fedeli servigi a scusa e ad attenuante — più che a confutazione — delle colpe passate. Il che è come un chiedere pietà e misericordia.

E pietà, mista a sdegno, è il sentimento che si prova, davanti a tali documenti, dopo superato lo sbalordimento del primo momento...

La battaglia sul fronte anglo-francese

La muraglia di Foch

PARIGI, aprile.

Da quando ha iniziata la seconda fase della gigantesca battaglia per investire Amiens, il nemico ha cambiato tattica. Durante la prima fase, la sua avanzata fu rapidissima. Ora è qua e là immobilizzato, perde tempo, trova ostacoli che sembrano insormontabili.

I vantaggi che conseguì nella prima fase furono notevoli. « I tedeschi — scriveva giorni or sono Henry Bidou nel *Journal des Débats* — sono riusciti nella fase iniziale a battere nettamente la V Armata britannica, il cui comando è stato tolto al generale Gough. La ritirata della V Armata ha implicata quella della terza. Tale ritirata ha cagionato sensibili perdite d'uomini e di materiale. Il nemico è giunto ad un' assai debole distanza da Amiens, e così la stazione di tale città e quella di Longueau situata a sud-est sono assai esposte, e il traffico sulla grande traversale Parigi-Amiens-Boulogne è molto compromesso. Infine, e questo risultato sorpassa forse gli altri, il nemico ha costretto i francesi a rilevare i loro alleati ed a prendere vari settori del fronte per un'estensione di più di 60 chilometri. »

L'avanzata dei tedeschi fu così rapida, che essi poterono fare uso della cavalleria. Ora invece, dacchè il nemico ha intrapresa la seconda fase, ha dovuto rinunziare alla guerra di movimento ed è ritornato alle grandi preparazioni di artiglieria, alla distruzione preventiva delle trincee ed all'assalto in massa delle posizioni degli anglo-francesi. A che si deve attribuire tale cambiamento tattico?

Io credo di poter chiarire, a chi non vide mai la vallata della Somme dacchè vi fu operata la famosa ritirata strategica tedesca del 1917, codesta enigmatica circostanza. Non ho infatti che da evocare le numerose escursioni compiute, quando stavo al Quartier Generale Britannico, in quei luoghi dall'aspetto desolante, per trovare la spiegazione della facile e quasi fulminea marcia in avanti che i tedeschi sono riusciti a fare dal 21 al 31 marzo.

Il terreno sul quale è avvenuta quella avanzata era stato convertito dai tedeschi, un anno prima, in un'immensa radura senza borghi e senza case, senza foreste e senza piante, senza ferrovie e senza strade. Ogni giornalista che visitò quel deserto si sforzò di descriverlo. Vi fu chi lo definì perfino « un paesaggio lunare », tanto il suolo era sconvolto, tanto squallida era la visione che offriva. Allorchè una parte dell'armata britannica potè dedicarsi all'assetto di quella zona devastata, vi incominciò a tracciare qualche strada. Per quelle nuove arterie che si sperdevano come nastri grigi nell'immensità delle distese erbose disseminate di macerie, di rottami e di tronchi d'alberi bruciacchiati, noi corrispondenti di guerra vedemmo più tardi sfilare turbe di indiani che avevano l'incarico di sgombrare il suolo dai proiettili inesplosi sparsi a migliaia, di ammassare il fil di ferro che aveva servito per i reticolati, di far cataste di legname ancora utilizzabile, di riunire insomma tutto ciò che stava sparpagliato nella terra, nelle escavazioni fatte dalle bombe e nelle profondità delle vecchie trincee. Quel lavoro di ricerche e di ordinamento provvisorio durò parecchi mesi. Soltanto per esplorare le interminabili gallerie, i profondi rifugi e i fortini di cemento armato che componevano la celebre Linea d'Hindenburg qua e là espugnata, occorsero parecchie settimane. Mentre gl'indiani sgombravano la campagna brulla, schiere di soldati francesi frugavano fra le rovine dei villaggi e delle città distrutte per mettere in salvo quanti più avanzi di masserizie e reliquie domestiche era loro possibile di rintracciare; e moltitudine di soldati inglesi costruivano acquedotti, s'occupavano della manutenzione delle vie, impiantavano linee telegrafiche, posavano binari. Da per tutto era un immenso formicolio umano: ma il deserto rimaneva deserto. E lo fu fino al momento dell'offensiva tedesca.

I tedeschi non avevano davanti a loro da Arras a Saint Gobain, che una estensione di molti chilometri quadrati, sempre devastata, sempre inabitata, sempre indifesa. L'armata inglese considerava quel terreno ricuperato nella primavera del 1917 come un terreno di raccordo fra le sue retrovie e il fronte. Le sue retrovie cominciavano nelle vicinanze di Albert, di Montdidier, di Noyon, poichè soltanto vicino ad Albert, a Montdidier, a Noyon l'estensione disabitata e il deserto avevano fine. Le sue prime linee invece si trovavano fino al 21 marzo, davanti a Marcoing, davanti a Saint Quintin, davanti a Saint Gobain. Se si consulta una carta si vedrà che la superficie che corre fra codeste località e quelle più a occidente sulle quali l'armata inglese si batte in questo momento è piuttosto considerevole. Ebbene, il «paesaggio lunare» occupava appunto quella superficie.

Allorchè, il 21 marzo, lo Stato Maggiore tedesco mise in azione la sua formidabile massa di artiglierie e fece avanzare l'ondata delle sue divisioni, la cortina di truppe britanniche che stava intercalata fra Arras e Saint Gobain, si spezzò all'urto; dov'era la V Armata avvenne uno squarcio; allora la fiumana nemica potè dilagare nella zona brulla.

La ritirata inglese non poteva terminare che su una linea che andasse press'a poco da Arras a Montdidier: prima di quella linea non era possibile per mettervi un termine, poichè non esistevano punti di appoggio, luoghi di riparo, posizioni fortificate. I reggimenti che si sacrificarono per proteggere tale ritirata dovettero combattere in piena radura, allo scoperto, come nelle guerre di cinquant'anni fa. Le truppe tedesche, invece, procedettero senza fatica, manovrando rapidamente. La loro pressione potè continuare oltre i limiti che lo Stato Maggiore nemico aveva calcolato; e così riuscì loro facile d'investire Albert e di pervenire fino alle porte di Montdidier e di Moreuil. La III Armata britannica fu perciò travolta in quello straripamento di forze nemiche nel momento che si preparava a porre a queste un argine. Anche una piccola parte di forze francesi rimase sopraffatta da tale irruzione. Poi, ecco la fiumana rallentare, ecco la marcia tedesca restare pressochè paralizzata. Per quale miracolo? Semplicemente perchè il nemico era giunto là dove i franco-inglesi potevano essi stessi arrestarsi e combattere.

Ed è appunto dove è incominciata l'altro ieri la seconda fase della battaglia di Amiens. Là si trovavano finalmente numerose vie di comunicazioni, c'erano abbondanti mezzi per trasportare le truppe, esistevano posizioni precedentemente fortificate, erano state tracciate linee di resistenza. Durante il ripiegamento di quelle forze britanniche che non avevano potuto resistere al cozzo tedesco, sul tratto che durante un anno era stato limitrofo alla regione desertica, veniva poi risolto uno dei più ardui problemi dei giorni scorsi: quello d'organizzare nel più breve tempo il trasferimento del maggior numero di truppe, di munizioni e di vettovaglie sui punti nei quali il nemico doveva essere affrontato. Tale problema fu affidato alla direzione dei trasporti militari per ferrovia ed a quella dei servizi automobilistici, le quali seppero entrambe regolare il movimento delle truppe e del materiale in modo così perfetto da contribuire in gran parte al fallimento del vasto progetto che lo Stato Maggiore tedesco avrebbe voluto realizzare nei giorni scorsi.

Dopo ciò che ho detto, riuscirà facile di comprendere per quale motivo il nemico, durante questa seconda fase della battaglia in Picardia non usi la tattica di cui fece sfoggio dal 21 al 31 marzo. Allora, dopo una manovra di sfondamento, potè marciare per parecchi chilometri senza incontrare una seria resistenza, senza imbattersi in gravi ostacoli: davanti a lui non si stendeva se non un desolante tavoliere, una solitudine squallida, il « paesaggio lunare », che esso invase per slanciarsi su Amiens. Adesso, dinnanzi ai suoi cannoni ed ai suoi fucili c'è invece una muraglia d'altri cannoni e d'altri fucili tenuti da una massa compatta di combattenti decisi a non lasciarlo passare: la muraglia costruita in pochi giorni da Foch.

Abbatterla è un'impresa da giganti.

C. G. Sarti.

L'attacco ad Armentières

PARIGI, 12.

L'interesse della battaglia è passato per il momento dalla fronte della Piccardia a quello dell'Artois.

Infatti mentre i vari attacchi nemici segnalati al sud della Somme contro il settore francese di Hangard e di Castel malgrado la loro violenza avevano un carattere locale e secondario, l'offensiva tedesca fra la Bassée e Armentières cominciata il giorno prima non solo si completa ma si va allargando verso Ypres.

Il settore d'attacco ha una estensione di oltre 30 chilometri: è quindi un'importante azione quella impegnata dai tedeschi e merita la maggiore attenzione non solo per la prossimità di ricchi centri minerari, ma anche, e soprattutto, perchè conserva la volontà del nemico di accanirsi contro l'esercito inglese.

Malgrado l'energica resistenza che hanno opposto ai molteplici assalti del nemico, gli inglesi sono stati costretti sotto la violenza dell'urto a ripiegare, ma non hanno ceduto terreno che contendendolo palmo a palmo.

La lotta fu soprattutto violentissima nei dintorni di Messines. I contingenti tedeschi erano nella città e credevano di esserne i padroni definitivamente, ma gli inglesi tornarono all'attacco e scacciarono il nemico e resistettero a tutti i suoi attacchi ulteriori.

Nella prima giornata della battaglia del nuovo settore di Armentières Ypres gli inglesi hanno perduto una parte del terreno che avevano conquistato nelle loro precedenti offensive, ma vi è da ritenere che grazie all'arrivo dei rinforzi l'equilibrio non tarderà a ristabilirsi, come si sta già verificando nel settore Armentières La Bassée.

Un redattore dell' Echo de Paris *ha voluto interrogare molte autorevoli persone competenti e assicura che a loro giudizio l'attacco tedesco non andrà molto lontano. Assai importanti forze tedesche, però, continuano ad essere ammassate con grande densità sul fronte britannico di Amiens e si crede che Ludendorff tenterà di nuovo di far saltare la cerniera franco-inglese; perciò l'attenzione degli Alleati dovrebbe essere concentrata ancora su Amiens; ma ciò non esclude che se il nemico trova dei punti deboli al nord non cerchi di approfittarne per spingere i suoi attacchi con energia verso il mare, data la facilità delle comunicazioni di cui dispone nel Belgio e nel nord della Francia. Lo stesso redattore dice pure che l'Inghilterra dovrebbe chiamare in Francia tutte le sue disponibilità, comprese quelle che finora furono trattenute in patria per il timore di uno sbarco tedesco in Inghilterra. Tutti i prigionieri tedeschi dicono che i loro ufficiali hanno assicurato loro che alla fine di aprile la guerra sarà finita, ma le divisioni tedesche stanno logorandosi!*

Cercando il punto per la breccia

LONDRA, 11.

Il corrispondente dell'«Agenzia Reuter» presso l'esercito britannico in Francia telegrafa in data del pomeriggio di oggi:

Durante tutta la giornata la lotta a nord di Béthune è passata attraverso fasi alternate di violenza e di calma. Mentre l'artiglieria sviluppava il suo duello in direzione sud, il combattimento della fanteria si estendeva fino in vicinanza di Wytschaete. Diviene sempre più evidente che i tedeschi fanno disperati sforzi per effettuare una breccia nelle nostre difese in qualsiasi punto ove la loro tattica di assalto improvviso e furioso può per caso scoprire un punto debole.

Finora due giornate di combattimento — non hanno dato un grande risultato in questo senso, quantunque abbiamo dovuto piegare in alcune località ciò che ha provocato una modificazione volontaria della nostra linea in altri luoghi.

E' certo che il nemico cerca di distruggere la potenza dell'esercito britannico lanciando all'attacco il peso principale delle sue forze e stamane si annunciava la presenza di tedeschi nel villaggio di Messines e nel bosco di Ploegstoert quantunque a Messines il loro numero fosse probabilmente molto ristretto. Un certo numero di nemici penetrarono stamani in Estaires, ma ne sarebbero stati poi dispersi.

Vi è motivo di credere che ieri mattina nell'attacco che aprì la lotta i tedeschi abbiano impiegato almeno dieci nuove divisioni.

Attacchi tedeschi respinti

LONDRA, 11.

Il comunicato del maresciallo Haig della sera dell'11 dice:

Il nemico ha proseguito fortemente i suoi attacchi durante la giornata su tutto il fronte di battaglia a Nord.

Violenti, continui assalti sono stati lanciati nella regione del Lawe fra Loisne e Lestrem da nuove divisioni tedesche. In questa lotta la nostra 51.a Divisione ha respinto attacchi incessanti, infliggendo grandi perdite al nemico e mediante vigorosi contrattacchi ha riconquistato le posizioni ove il nemico era riuscito a penetrare.

Il nemico è riuscito a sud di Armentières a stabilirsi dopo lunga lotta sulla riva sinistra della Lys, in alcuni punti ad est di Estaires e in vicinanza di Bac Saint Maur. Il nemico traversò anche la Lys a Lestrem stamane, ma in seguito ad un nostro contrattacco dovette sgombrare il villaggio e ritraversare il fiume.

Le nostre posizioni sono state mantenute fra Estaires e Gyvenchy.

Giornata relativamente calma sul resto del fronte inglese.

I tedeschi prendono Merville

LONDRA, 12.

Un comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

Combattimenti violenti e continui avvennero ieri sera in vicinanza di Merville e di Neuf Bergium. Il nemico continuò la sua pressione e progredì in entrambe le suddette località. Merville fu presa dal nemico durante la notte.

Gli attacchi sferrati dal nemico ieri in vicinanza di Ploegstoert riuscirono dopo violenti combattimenti a respingere le nostre truppe in vicinanza di Neuve Eglise su nuove posizioni.

Sul resto del fronte di battaglia a nord la situazione è sostanzialmente invariata.

PARIGI, 11 (ore 23). — *Lotta di artiglieria, violenta in alcuni punti del fronte a nord di Montdidier e nella regione di Lassigny. La notte scorsa e stamani abbiamo respinto due attacchi nemici abbastanza vivaci nel settore di Noyon. Cannoneggiamento intermittente sulle due rive della Mosa e al Bois le Pretre.*

Durante lo scorso mese di marzo, 36 velivoli tedeschi sono stati abbattuti dalle difese antiaeree degli eserciti ed otto di essi durante la notte. A questo numero bisogna aggiungere due velivoli abbattuti dalle difese antiaeree di Parigi durante l'incursione nella notte dall'11 al 12 marzo.

PARIGI, 12 (ore 15). — *La lotta di artiglieria ha assunto una certa violenza durante la notte nella regione di Hangar en Santerre.*

Bombardamenti piuttosto vivi nella regione del Canale dell'Oise e della foresta di Parroy.

I francesi eseguirono riusciti colpi di mano sulle linee nemiche verso Chernitz (nord dell'Ailette) e ad ovest della collina di Le Mesnil e ricondussero prigionieri.

Notte calma sul resto del fronte.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 11. — Si ha da Berlino: *La battaglia verso Armentières è in pieno corso dal 9 aprile. L'esercito del generale Von Quast ha preso tra Armentières e Festubert le posizioni inglesi e portoghesi sulla riva meridionale della Lys sulla riva orientale della Lawe. Dopo aver preso di assalto il Bosco Grenier e Neuve Chapelle, traversò i campi di escavazioni della pianura organizzata a difesa e provvista di numerosi punti di appoggio.*

Sotto la direzione del maggior generale Hoefer, il passaggio della Lys fu forzato la sera del 9 aprile verso Bac Saint Maur.

L'attacco continuò ieri su un fronte più largo. Le truppe del generale Sixt von Arnim presero Pollebocke e le prime linee inglesi trovantisi a sud, presero di assalto l'altura di Messines e la mantennero contro forti contrattacchi nemici. A sud di Warneton avanzarono fino verso la foresta di Ploegsteert raggiungendo la strada Ploegsteert-Armentières. L'esercito del generale von Quast passò la Lys in parecchi punti tra Armentières e Estaires e combatte sulla riva settentrionale del fiume contro nuove truppe inglesi. Abbiamo raggiunto, combattendo, la Lawe e la regione a nordest di Bethune.

Sulla riva meridionale dell'Oise l'attività di combattimento si è limitata a duelli di artiglierie ed a piccole azioni.

BASILEA, 12. — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 11, sera, dice:

La battaglia di Armentières continua ad avere un corso favorevole. Penetrammo nei sobborghi di Armentières. A sud di Estaires passammo il fiume Lawe su alcuni punti.

Per difendere Parigi dai "gotha,,

PARIGI, 12.

Fino a quando le incursioni aeree dei tedeschi su Parigi erano tentate di giorno, gli aviatori francesi addetti alla difesa della Capitale si avventavano contro i nemici obbligandoli a ritornare nelle loro linee. Ma dal momento in cui le squadriglie dei « gotha » hanno incominciato le scorrerie notturne, il sistema di difesa di questa Capitale ha dovuto essere impiantato su nuove basi. La pratica ha infatti dimostrato che la caccia data al nemico con altri apparecchi non dà risultati soddisfacenti, nemmeno se possenti proiettori frugano nell'oscurità del cielo. Sono quindi state adottate misure di tutt'altro genere.

La principale è quella dei tiri di sbarramento. Essi sono eseguiti da numerose batterie disposte davanti a Parigi su differenti linee. I cannoni antiaerei di una stessa linea tirano alla medesima altezza; ma fra linea e linea vi è una sensibile differenza nella lunghezza del tiro, cosicchè quando i pezzi sparano tutt'insieme, i loro proiettili formano nell'aria una densa cortina di esplosioni.

Un'altra misura, della quale soltanto ora è permesso di far cenno, è quella delle reti di filo di ferro tenute sospese nell'aria verticalmente per mezzo di *draken* e di palloni aerei. Codeste reti, tese le une accanto alle altre ed a diverse altezze, formano di notte un vero parete. Di giorno, tutti gli aerostati destinati a tale servizio rimangono a terra ancorati; ma ogni sera si alzano, trasportando le immense reti. In esse, qualcuno dei sinistri visitatori della regione parigina va spesso a dar di cozzo precipitando poi rovinosamente.

SARTI.

Parigi bombardata
Un asilo infantile colpito

PARIGI, 11 (Ufficiale).

Il bombardamento della regione parigina, con un cannone a lunga portata, è continuato nella giornata dell'11 corrente. Una granata ha colpito un asilo infantile. La cifra delle vittime ascende a quattro morti e ventun feriti.

La Germania vuole il Turco a Gerusalemme

AMSTERDAM, 12.

Il generale tedesco von Ardenne, nella *Düsseldorfer Neueste Nachrichten* parla della possibilità della ripresa di Gerusalemme e scrive: « E' soddisfacente per i tedeschi che le armi germaniche partecipino nuovamente alla lotta per il possesso dei Luoghi Santi. »

Lichnowski escluso dal Senato tedesco

ZURIGO, 11.

Si ha da Berlino: La Camera dei Signori prussiana si è occupata ieri in seduta segreta della proposta di escludere dal suo seno il principe Lichnowsky.

Si ignora quale deliberazione sia stata presa.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO 12 Aprile 1918

Vivaci azioni delle opposte artiglierie in Val Lagarina, sull'altipiano di Asiago e nella zona del Montello. Efficaci tiri di disturbo di nostre batterie contro lavoratori nemici a Ponte di Piave, San Donà e Revedoli. Nella zona montana nostri elementi esploranti molestarono l'avversario e riportarono prigionieri. Un grosso nucleo nemico, che tentava sorprendere un nostro posto avanzato nelle pendici sud del Sasso Rosso, venne prontamente respinto.

DIAZ.

CRONACA DI ROMA

Domani, 13, S. Ermenegildo.
Levata del sole ore 5.36 - Tram. 18.48 (solari).
Levata della luna ore 18.41 - Tram. 10.1 (solari).
Ave Maria, ore 19 (solari).

LA QUESTIONE ANNONARIA

Una lettera del Sindaco

Com'è noto, nella riunione dei negozianti tenuta l'altra sera fu data lettura di una lettera del Ministro on. Bissolati deputato del II. Collegio di Roma, lettera che sembrava avesse un contenuto di esplicita critica nell'azione spiegata dal Comune in merito all'approvvigionamento di Roma e di fronte ai negozianti.

Ecco ora la lettera che il Sindaco ha diretto, su tale argomento, all'on. Bissolati.

Eccellenza,

E' comparsa sui giornali cittadini una lettera che V. E. avrebbe scritta direttamente in forma privata al sig. Prefetto di Roma, e di cui si sono serviti come arma i negozianti di generi alimentari, di questa città, intensificando così la campagna che essi stanno attualmente agitando per liberarsi dei freni che in questo difficile momento l'Amministrazione comunale è costretta ad imporre e che ora dovrà sempre più stringere.

Non sappiamo se la detta lettera sia autentica, ma nel caso che lo fosse, credo doveroso rettificare alcuni dati di fatto sopra ai quali V. E. è stata male informata.

Difatti data la scarsezza dei generi posti a nostra disposizione abbiamo dovuto cercare di conciliare gl'interessi delle Cooperative del piccolo commercio locale, pur non lasciando privi di merce l'Istituto Romano dei Consumi e i nostri spacci normali, che senza intenti speculativi cercano di essere esempio e sprone al libero commercio.

Ma purtroppo le richieste sono così superiori alle effettive disponibilità, che tutti debbono soffrire per limitazioni che sembrano ingiuste e che invece sono necessarie. Quando si afferma che l'Annona, la quale ha così male organizzati i suoi spacci fa poi mancare il necessario ai rivenditori, occorre nello stesso tempo dimostrare, che parte del contingente assegnatoci mensilmente non sia stato effettivamente distribuito. Ma se invece si dimostrasse, come noi siamo in grado di fare, che, ad esempio, l'assegnazione di zucchero dello scorso mese non ci sia stata consegnata, che il formaggio è interamente requisito per il bisogno dell'esercito e che appena ora ci si comincia a concedere con svincoli parziali, verrebbero a cadere tali apprezzamenti.

Fortunatamente questi dati di fatto, non pervenuti all'E. V. o di quei commercianti che potrebbero averla informata, sono nella coscienza di questa ammirabile nostra popolazione, la quale sopporta con spirito romanamente sereno le privazioni che impone la Santa causa d'Italia.

Con osservanza

Il Sindaco: *Colonna*.

La lettera del Sindaco precisa oramai con chiarezza e sobrietà la questione che le polemiche giornalistiche di questi ultimi giorni avevano deviato, con argomenti spesso errati, sopra un terreno estraneo al problema, più che altro tecnico e di competenza statale. Del resto l'on. Bissolati stesso aveva fatto comprendere la necessità dell'intervento del Governo e con misure radicali.

L'argomento dell'azione annonaria del Comune era stato del resto, trattato, proprio ieri l'altro in un colloquio che don Prospero Colonna aveva avuto col Sottosegretario di Stato on. Bonicelli, colloquio nel quale tutto l'importante problema fu trattato a fondo e nel quale il Sindaco rilevò anche la delicata necessità nella quale il Comune si era trovato di dover tacere al pubblico molti dati del problema, ciò che aveva generato, nell'ardore delle polemiche giornalistiche, giudizi spesso ingiusti ed errati. L'on. Bonicelli — che segue tutte le questioni della Capitale con interesse vivissimo — rassicurò il Sindaco dell'imminenza di provvedimenti che avrebbero permesso il raggiungimento di accordi per i quali il Comune come la popolazione sarebbero stati soddisfatti. Provvedimenti che la *Stefani* ha già preannunciato.

Non resta dunque che attendere, fiduciosi.

Commissioni di Probiviri giudicanti le contravvenzioni

Dal prospetto delle operazioni compiute nel mese di marzo decorso dalle guardie municipali, e che sommano, pei diversi titoli di polizia urbana, a ben 19300, sono incluse forse più che 200 contravvenzioni per *frode in commercio*, per *pesi e bilancie non bollati*, *per carta troppo pesante* nella vendita delle derrate etc. etc.

Ora, queste altre 200 contravvenzioni andranno certamente ad ingrossare la montagna di tutte le altre dei mesi scorsi e che giacciono sui tavoli dei Pretori i quali non trovano nè hanno modo di evaderle se non dopo un lunghissimo periodo di tempo con grave pregiudizio dell'efficacia e del prestigio della legge.

Un alto funzionario della Città ci suggeriva a questo proposito di caldeggiare presso l'on. Ministro di Giustizia l'istituzione di speciali Commissioni di probi cittadini, superiori ad ogni sospetto di poter subire influenze e raccomandazioni, a cui venissero devoluti i poteri relativi per giudicare esemplarmente in materia di contravvenzioni.

Poichè si ha da sapere che i frodatori sistematici se ne infischiano delle contravvenzioni e siccome vedono che il lavoro delle guardie non fa capo che assai raramente all'autorità giudiziaria e rimane quindi insoluto, così si rendono recidivi due o tre volte di seguito e prendono audacia a comportarsi sempre peggio verso la povera gente che capita loro sotto mano.

Se a queste commissioni fosse dato altresì il potere di togliere la patente d'esercizio per un periodo di due o tre mesi e poi per sempre secondo il grado di recidività, verrebbe anche sollevato il Comune da questa briga alla quale — all'infuori del Sindaco Principe Colonna che l'ha caldeggiata in un suo recente discorso — abbiamo sentito noi stessi parecchi consiglieri comunali essersi contrari.

Giriamo senz'altro la proposta all'on. Ministro Sacchi perchè vi rifletta e veda se sia il caso di attuarla al più presto come noi crediamo.

Il Comitato mutilati e invalidi

Riceviamo:

Il Comitato d'Azione tra Mutilati Invalidi e feriti di guerra, a proposito dei commenti fatti in una parte della stampa cittadina nel movimento da esso promosso per la soluzione del problema dei viveri in Roma tiene a dichiarare che si fece promotore della riunione delle rappresentanze cittadine la sera del 3 corrente nella sala dei Tipografi, quando si ebbe la sensazione che tutte le iniziative prese in questa materia, nell'ambiente cittadino, fossero cadute in letargo mentre il problema si aggravava e si rendeva minaccioso. In quella riunione molte cose furono chiarite. Così anche i rappresentanti della Camera del Lavoro potevano spingere lo sviluppo ed il risveglio poi, della iniziativa da essi presa lo scorso gennaio.

Invitati dalla Federazione Negozianti, vi intervenimmo con una rappresentanza non avendo per partito preso, preconcetti di sorta contro nessuna classe di cittadini. In detta adunanza non prendemmo in alcun modo parte alla discussione, intendendo di conservare in modo assoluto la nostra libertà d'azione.

Noi vogliamo che il problema alimentare sia risolto e subito, con un organismo unitario, con una disciplina uguale per tutti, senza privilegi per nessuno; nè contro nè in favore di alcuna classe o categoria di cittadini.

Il Comitato non sollecita dunque questa o quella soluzione, ma solo vuole che non si ritardi ulteriormente, e per questo fa appello al Governo, che deve essere il più vigile custode della resistenza del paese; fa appello alle altre pubbliche amministrazioni, perchè con provvedimenti energici dimostrino di essere all'altezza dei loro doveri nell'attuale grave e decisivo momento.

Fabonaini Francesco,
Il Segretario

Consiglio Comunale

Seduta del 12 aprile 1918.

Sotto la presidenza del Sindaco Colonna, si apre la seduta alle ore 17.45 e l'assessore *Benucci* risponde a vari interroganti a proposito del caro-viveri. Egli dice che le cause del caro prezzo sono di due ordini naturali e artificiali. A proposito del caro delle carni dice che il consumo è attualmente ridotto del 68 per cento; tuttavia fra i bisogni dell'esercito e dei civili si macellano 200 mila capi di bestiame, mentre la possibilità della nostra produzione ne dava disponibili soltanto 120 mila.

Questa è dunque la causa naturale del caro prezzo delle carni.

Egli si addentra quindi nell'esame dei vari provvedimenti escogitati per far fronte alle difficoltà attuali.

Egli osserva che si è pure tentato il ripiego delle carni congelate e difatti queste non avevano fatto cattiva prova; ma la deficienza del tonnellaggio ha reso impossibile servirsi ora di questo provvedimento, al quale però si ricorrerà non appena sarà possibile.

Legge il telegramma del Ministro Crespi, sollevando vivaci proteste dei consiglieri, e conclude affermando che per parte dell'assessorato si farà tutto il possibile perchè le difficoltà del momento non diventino maggiori, e ogni buona volontà ed energia sarà messa in opera perchè la cittadinanza di Roma si trovi meno a disagio che sia possibile.

Palomba prende la parola ed incomincia col ricordare la lettera di Bissolati, e le critiche mosse dal ministro socialista ai favori concessi alle cooperative. Egli esamina la posizione dei negozianti i quali non sono tutti ladri nè affamatori, e critica, citando l'esempio delle patate marcite nei depositi, gli inadeguati provvedimenti del Governo.

Dopo avere criticato i provvedimenti in generale, passa a trattare della questione della deficienza di olio nella Provincia romana. Egli osserva che le attuali difficoltà in proposito dipendono dalla cattiva distribuzione ai negozianti, ed elogia la pazienza e lo spirito di serenità del nostro popolo che tollera senza ribellarsi i disagi della situazione; e chiede che siano razionati tutti i generi di prima necessità.

Critica la poca attività degli agenti municipali i quali non hanno fatto la sorveglianza che dovevano fare, e cita degli esempi in proposito. Ma al tempo stesso osserva che mentre alcuni agenti hanno vedute approvate dalle Preture le contravvenzioni fatte da loro, ce n'è stato uno che è stato condannato. In seguito a ciò egli chiede che il Consiglio si rivolga al Governo per chiedergli che anche i suoi organi agiscano in modo da coadiuvare il Comune nel sostenere lo spirito di resistenza della cittadinanza.

Cartoni, invoca dei provvedimenti severi e che siano rispettati, contro i contravventori ai decreti governativi, prefettizi, e municipali. Critica il telegramma del Ministro Crespi che gli dà l'impressione che il Governo voglia chiudere gli occhi sul vero stato della situazione e si augura che l'Ente autonomo dei Consumi riuscirà a correggere le deficienze attuali.

Invoca contro gli speculatori che vendono a prezzo più alto del calmiere, i rigori della legge; ma invoca gli stessi rigori contro i consumatori che per accaparrare provviste pagano i generi a prezzi più alti del calmiere.

Critica ancora le direttive del Commissariato dei Consumi, il quale, mentre prepara l'Ente autonomo, emana decreti che ne inceppperanno il funzionamento, e conclude invocando, in proposito dei consumi, una politica più conseguente e più oculata.

Grisostomi, invoca contro la forza delle leggi economiche che tiranneggiano il mercato, la energia di leggi statali e comunali che difendano i consumatori dall'egoismo degli accaparratori.

E propone requisizioni e calmiere: requisizioni per provvedere alla deficienza dei prodotti; calmiere per ridurre a giustizia ed equità i prezzi dei generi. Ed invoca per questi provvedimenti l'intervento del Governo dove non arriva l'autorità del Comune.

La seduta continua.

"Cinema Moderno"

Diana Karènne-Hesperia

Per il primo giorno di replica di: *Giustizia di donna*, lo smagliante cinedramma passionale tratto dall'omonimo romanzo di Daniele Lesueur, la Sala Diana al Moderno è stata ieri letteralmente presa d'assalto da un pubblico enorme ed aristocraticissimo.

Il pieno successo che ha ottenuto la nuova *pièce* cinematografica, all'infuori della splendida messa in scena dovuto alla stessa interprete principale, va ricercato nell'arte suggestiva e potente con la quale la celebrata attrice polacca ha saputo rendere fino alle più delicate *nuances* le passioni ed i sentimenti che si dibattono nell'animo dell'eroina.

Alla Sala Augusta Hesperia *Il volto del passato* ha riportato un trionfo personale dei più grandi ed incontrastati.

L'Hotel Savoie a Roma

con cucina francese di prim'ordine, splendida posizione nel quartiere Ludovisi. La Direzione è affidata al sig. O. Perotti.

La conferenza di Withney Warren

Ieri è arrivato l'illustre scrittore americano Withney Warren, dell'Istituto di Francia. E' un benemerito della causa italiana. Egli ha visitato spesso il fronte franco-britannico e si è più lungamente trattenuto sul nostro, ove fa parte dell'Ufficio stampa del Comando Supremo. E' fregiato del nastrino della nostra campagna. Tra le sue più dotte e interessanti monografie meritano speciale ricordo: *Le temoignage d'un citoyen americain; L'immense effort de l'Italie; les justes revendications de l'Italie.*

La sezione romana della «Trento e Trieste» è veramente fortunata di poter iniziare la serie annuale delle sue conferenze con una di Withney Warren sul tema *La tâche commune*, che avrà luogo lunedì prossimo 15 corrente, alle ore 17 al teatro *Quirino*, gentilmente concesso. Il Warren, che è oratore efficace e finissimo *causeur*, parlerà in francese. Siamo certi che non gli mancherà fra la cittadinanza e la colonia straniera il più eletto pubblico.

Presiederà l'on. Colonna di Cesarò.

I biglietti si ritirano presso la «Trento e Trieste», via del Leone 13 e presso la «Dante Alighieri», via Aracoeli 3.

Il centenario del "Mosè"

"San Carlo" 1818-"Costanzi" 1918

La maestosa figura del grande legislatore ebreo, del fondatore della nazionalità israelita, ispiratrice di tante opere d'arte immortali, dei freschi di Benozzo Gozzoli, di Luca Signorelli e di Botticelli, alle tele di Poussin, di Delaroche, di Van Dyck, ai marmi di Michelangelo e di Fra Damiano, al poema di Saint Amant, sta per fare una sua nuova apparizione, nell'ultima veste — in ordine cronologico — di cui la commossa fantasia degli artisti si è compiaciuta di rivestirla.

Questa attesa rievocazione del *Mosè* rossiniano, e con la quale si solennizzerà il compiere dei cento anni da che lo spartito fu rappresentato per la prima volta, al *San Carlo* di Napoli, doveva aver luogo sabato 13 corrente, ma i complessi preparativi artistici e scenici hanno costretto la Direzione del *Costanzi*, ad un breve rinvio, fino alla sera di martedì 16, allo scopo di poter presentare al nostro pubblico un insieme degno della data che si vuol commemorare, e delle tradizioni del massimo Teatro lirico della Capitale.

Le prove — oramai presso che compiute — sono condotte con elevato sentimento di arte dal maestro Panizza coadiuvato da tutti i sostituti del *Costanzi*, mentre il professor Ferri sta curando la visione scenica che trae la sua ispirazione dalla suggestiva fonte biblica.

Dire di Nazzareno De Angelis, che sarà il protagonista dell'opera è superfluo per i frequentatori abituali del Teatro di musica. Della sua ultima, magnifica interpretazione di *Mosè* è ancora vivo il ricordo in quanti ebbero modo di ascoltarla e di ammirarla. Del resto, ad ognuna delle sue interpretazioni il grande basso romano ha saputo dare la indimenticabile impronta della sua vigorosa personalità artistica, secondata dal miracoloso tesoro di una voce inesauribile e possente, vibrante di commozione, facile e calda di accenti passionali. A fianco del De Angelis sarà il tenore Alessandro Dolci, atletico e maestoso nella figura come nella voce che torna a noi dopo i recentissimi successi del *San Carlo*.

Le signore Cleofe Braghini e Luigia Pieroni, il baritono Benvenuto Franci, sono già vecchie e care conoscenze del pubblico romano, come pure il tenore Ettore Bonzi, i bassi Felice Delli e Augusto Dadò che completano l'elenco degli interpreti dell'opera.

Come abbiamo già detto, le prenotazioni sono aperte e dalla sollecitudine con la quale procedono è facile prevedere che la bella sala del *Costanzi* sarà per la sera di martedì prossimo completamente esaurita.

Il grande successo del "Natale" all'Augusteo

Mentre scriviamo, si eseguisce all'*Augusteo* l'oratorio di don Lorenzo Perosi: *Il Natale del Redentore*. La sala è gremita di pubblico elettissimo. La prima parte è stata alla fine salutata da entusiastici applausi.

Gli esecutori, e in particolar modo Mattia Battistini, sono stati grandemente festeggiati.

Dato il grandioso successo, si spera che l'*Oratorio* venga replicato dopo domani, domenica 14, alle ore 16.

Gli affamatori

Gli agenti di P. S. addetti alla squadra «Leggi sociali», appuntati Giuseppe Ferrara e Pellegrino Luigi e le guardie Anedda Pietro e Camera Giovanni, oggi nel negozio di generi alimentari di *Oreste Palmieri* in via Sicilia, n. 12, hanno sequestrato g. 7.500 di pasta ordinaria che rifiutava di vendere e al suo domicilio nascosta ne furono rinvenuti complessivamente chilogrammi 91.000 e 12 chili di farina di frumento. Il Palmieri è stato denunciato.

— Le guardie municipali procedettero ieri all'arresto della fruttivendola *Elide Civitti*, con banco n. 118 in piazza Campo di Fiori, perchè su kg. 4 di fava fresca ne frodava grammi 400.

Attraverso i rioni

— *L'arresto d'un ricettatore.* — Dalla squadra investigatrice è stato tratto in arresto, stamane, l'oste Secondo d'Andrea, di 64 anni, da Velletri, con esercizio in via Biarra 76, per ricettazione, dolosa di indumenti militari. Nella sua osteria sono stati rinvenuti nascosti 36 pesi di baccalà, 35 kg. di sapone ed un sacchetto di caffè, che si ritengono di provenienza furtiva. Chi sarà il danneggiato?

— *Nudo per le vie di Roma.* — In via Cavour stamane alle 7.15, alcuni agenti di P. S. dei Monti hanno fermato un individuo che andava camminando completamente nudo. Egli è stato accompagnato all'ospedale di riserva Vittorino da Feltre, dove si è qualificato per l'aspirante ufficiale medico Pietro Vanni, alloggiato da sette giorni all'albergo Massimo d'Azeglio.

— *Fatale caduta di un ragazzo.* — Pietro Quaresima, di Giuseppe, di 7 anni, romano, abitante con i genitori in via Orvieto n. 25, verso le 10.30 di stamane, nei pressi della propria abitazione giocava con un ragazzo a lui sconosciuto quando è caduto al suolo in malo modo. Dalla propria madre Ada Bastiani, il ragazzo è stato accompagnato all'ospedale di S. Giovanni, ove quei sanitari gli hanno riscontrate gravi contusioni e lo hanno giudicato guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni.

— *Il morso di un marito.* — Un pregiudicato, certo Umberto Zuffoli da Marino, d'anni 31, volendo rispondere efficacemente alla povera moglie Adalgisa Angeloni, romana, d'anni 30, che venne ai mezzodì con lui a diverbio in Piazza Campitelli per questioni di gelosia, le morse l'orecchio sinistro esportandole netto il lobulo. Quest'uomo brutale, che, avendo la lingua per rispondere, si serve dei denti, venne arrestato.

Per la prossima stagione a Fiuggi

Il primo Maggio prossimo verranno riaperti con servizi di prim'ordine al completo gli alberghi del cav. Rosa: *Salus, Sorgente, Villa Rosa a Anticoli*, i più vicini alla Fonte. La direzione generale è stata affidata al sig. Carlo Adolfo Combe. Si consiglia fissare prenotazioni per il soggiorno.

TEATRO COSTANZI

DOMENICA, 14 — Unica recita alle ore 17: Ripresa a generale richiesta:

LA GIOCONDA

per rentrée del distinto tenore Beniamino Gigli. Altri principali esecutori: Cesar Sara, Danise Giuseppe. Dirett. De Angelis — Prezzi popolari — Ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

MARTEDI' 16 — Ore 20.30: Sera 13.a d'abb. prima rappresentazione:

MOSE'

di Rossini — Protagonista il celebre basso Nazzareno De Angelis. Altri principali esecutori: Carena Maria, Dolci Alessandro. Dirett. il maestro Ettore Panizza.

E' aperta al botteghino del Teatro e presso l'Agenzia dei Viaggi Chiari e Sommariva, in Piazza Venezia, la vendita dei biglietti.

I nostri caduti

Il Tenente ALBERTO CALCAGNO

Un altro dei migliori, dei veri «volontari» benemeriti della Patria, è caduto colpito al petto generoso. Il cuore ha resistito al par della coscienza per dare a noi il prezioso esempio del sublime sacrificio. Chi rende al collega l'estremo tributo del ricordo non può non rilevare che la fermezza, la serenità di Alberto Calcagno di fronte alla morte sono state egualmente eroiche come il suo contegno sempre deciso di fronte al nemico. Egli ritenne nel maggio 1915 che per un uomo d'onore, anche di limitata resistenza fisica, l'unica determinazione doveva essere l'«esempio».

Il volontario del 1915, che nei brevi periodi di riposo si rese sempre egualmente utile col disimpegnare delicatissimi incarichi, pur dolorante per una grave operazione subita, rinunziò alle più ambite cariche militari per combattere e ricacciare il nemico: E nell'insidiata laguna con una compagnia di marinai dette prova di italica virtù.

Un giovine coltissimo al par di lui, dottore in legge e filosofia, non poteva che sentire il dovere interamente, nobilmente. Ed il dovere Egli compì sino a quando il cuore ebbe l'ultimo battito. Le sue pupille si velarono di malinconia per il dolore che i suoi cari avrebbero provato nell'apprendere l'immatura fine, ma mantennero costante e viva la luce dell'entusiasmo nell'udire i colpi della nostra artiglieria, che ammoniva i barbari. — «Bravi»: Era l'incitamento ed il plauso del morente per i marinai che lottavano, per le macchine di difesa che contrastavano all'invasore il passo.

— «Mamma!» Era l'invocazione purissima susseguente alla purissima soddisfazione per la nostra resistenza.

La pietà di colleghi e di soldati ha infiorato l'avello, illuminato dalla fede nella riscossa, e custodito dal dolore di madre, che vede nel culto di quel sacrario l'unico conforto al suo strazio.

La «Tribuna» che contava il valoroso ufficiale tra i suoi collaboratori, esprime alla Famiglia le condoglianze più vive.

v. m.

Proroga dei permessi di esportazione

La Camera di Commercio comunica:

In considerazione delle difficoltà che negli attuali momenti presentano i trasporti tanto per via di terra che per via di mare, il Ministero delle Finanze ha autorizzato le Dogane a prorogare direttamente di un mese dalle scadenze la validità delle concessioni che il Ministero stesso rilascia per esportazioni in deroga ai divieti.

Pertanto, sia per le concessioni in corso, sia per quelle che da ora in poi saranno accordate, le Ditte, le quali non saranno in grado di usufruirne nel termine normale di validità di due mesi, potranno rivolgersi direttamente alle Dogane, le quali concederanno un terzo mese di tempo per effettuare le esportazioni.

Qualsiasi maggiore dilazione non potrà essere accordata che dal Ministero in base a regolari e motivate domande.

ASTERISCHI

Un valoroso aviatore

Il Comando della III Armata ha consegnato la medaglia d'argento al tenente aviatore-osservatore Vincenzo Mosina, con la seguente motivazione: «Osservatore dell'aeroplano durante 60 voli sul nemico, seppe sempre dare prova di alto sentimento del dovere e di grande spirito di abnegazione. A pochi metri dal suolo, benchè fatto segno al fuoco di fucileria e delle mitragliatrici che colpiva l'apparecchio in più punti, seguendo con entusiasmo le nostre fanterie che si slanciavano all'assalto, mitragliava truppe nemiche e forniva precise informazioni ai Comandi. — Cielo di Poiti e di Goinco, 19 agosto, 1917.

Esercito donne infaticabile

Questa organizzazione sorta negli ultimi giorni del gennaio scorso ha, come scopo fondamentale, la propaganda patriottica tra le donne di tutte le classi sociali, tra i giovanetti e tra i soldati degenti negli ospedali. La sua attività si esplica in particolare con conferenze adatte, tenute nei diversi ambienti della città, dalle proff. Giovanni Maria Bondi e Maria Vittoria Martinotti. Sempre a scopo di propaganda, e per entrare in contatto immediato con le donne del popolo onde imparino a sostenere moralmente i loro combattenti, sono state istituite «sale di riposo» in alcune officine di munizioni, sale di lavoro e club in alcuni rioni di Roma e nella prossima settimana s'inizierà un corso di conferenze storiche.

Conferenze

— Nella sala del Circolo Giuridico, alle ore 10 di domenica 14, il prof. comm. Andrea Galante della R. Università di Bologna, terrà una conferenza sul tema: «Avvocati e magistrati in Inghilterra». Il tema presenta speciale interesse, dati gli attuali rapporti coll'Inghilterra e le caratteristiche speciali della tradizione giudiziale inglese.

— Per iniziativa dell'Unione degli studenti armeni e dell'Associazione Archeologica Romana, domenica 14, alle ore 18, nella sede dell'Archeologica a Palazzo Altieri, il dott. Pietro Romanelli terrà una conferenza con proiezioni sull'Armenia. La conferenza è importante specialmente dopo la notizia che gli Armeni, abbandonati dai russi, hanno riconquistato la città di Erzerum.

— Domenica, alle 11, nel teatro «Regina» al Corso Umberto, il pubblicista Giacomo Bartoli parlerà per la «Latina Gens» sul tema: «La continuità del pensiero unitario italiano». I biglietti, interamente gratuiti, si possono ritirare presso la libreria Mantegazza.

Saluti di combattenti

Dalle altre cime di un glorioso monte un gruppo di soldati della valorosa *Brigata Aosta*, inviano i più fervidi augurali saluti alle famiglie, ai parenti, alle fidanzate, agli amici, fieri di essere italiani, sicuri in una prossima vittoria finale che cacci per sempre il nemico dalle sante terre d'Italia.

Caporale Damiglio Francesco (da Aprigliano di Cosenza), caporale Scaringi Francesco (da Milano), soldato Cavallaro Gaetano (da Aggira, Catania), Loschiavo Giuseppe (da Garropoli, Cosenza), Martinelli Dino (da Livorno), Carbone Biagio (da Messina), Loina Matteo (da Palermo).

Atlante della guerra mondiale

Nella recensione che abbiamo pubblicato a proposito di questo «Atlante» ci siamo dimenticati di notare che la patriottica opera è venuta alla luce sotto gli auspici dell'Istituto Italo-Britannico di Milano (Via Silvio Pellico, 6), alla cui iniziativa andiamo debitori altresì dell'indovinatissimo quadro murale «Ricordiamo» ornato da 17 bandiere degli Stati Alleati contro gl'Imperi Centrali.

Piccole Note

— *Commemorazione di Giovanni Bovio.* — Per iniziativa del Comitato Centrale dei partiti politici interventisti, lunedì 15 corr., alle ore 20.30, si terrà nel teatro Comunale Argentina una solenne commemorazione di Giovanni Bovio. Presentato dall'avv. Aurelio Caponetti, dirà di Bovio e Nella scienza e nella vita» l'on. prof. Roberto Mirabelli, che, oltre ad essere uno studioso dell'opere, fu, del Maestro, amico carissimo e collega d'insegnamento nell'Università di Napoli.

E' la prima volta che solennemente si celebra il grande Cittadino, che, colla sua dottrina, tanta fulgida gloria dette alla Patria, da lui intensamente amata, e la celebrazione, che riuscirà indubbiamente degna dell'uomo sia per gli oratori sia per l'eletto parte della cittadinanza che v'interverrà, in quest'ora grave, sarà altresì celebrazione del genio d'Italia.

— *Commissione di agitazione per la cessione del doppio quinto.* — Venerdì sera alle ore 19.30 è convocata in via S. Marcello, 32, l'intera Commissione per urgenti deliberazioni in merito.

— *Giovani esploratori.* — Per domenica 14 corr., tutti gli Esploratori si troveranno per le ore 8 1/2 precise in Piazza Borghese per compiere un importante servizio al teatro Argentina d'ordine delle Autorità Superiori.

Teatri di Roma

Al COSTANZI — Domani, sabato, ultima definitiva della *Bohème*, con la signorina Nora Marmora che, nella parte di «Mimì» ha ottenuto veramente un grande successo, la signorina Pieroni, il tenore Bergamini, il baritono Romboli e il basso Belli. Domenica unica diurna della *Gioconda* con il bravo tenore Beniamino Gigli, la signorina Cesar, il baritono Danise e la signorina Vida Ferluga, un mezzo-soprano che viene a noi dal *San Carlo* di Napoli, ove ha avuto feste entusiastiche.

Martedì, finalmente, il tanto atteso *Mosè* di Rossini con Nazzareno De Angelis.

Al NAZIONALE — Domani, sabato, avrà luogo la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*, con la signorina Landini ed i signori Morro, Bernardini e Forliveni. Dirigerà il valente maestro Sofiente.

Al VALLE — Si annuncia quanto prima *La madrina e il suo figlioccio*. Stasera intanto si ritorna a *Scompartimento per signore sole*.

Al QUIRINO — Stasera ultima replica dell'operetta *La signorina del cinematografo*, che anche ieri sera nella pregevole interpretazione della Cajre, del Zanasi, della Sanmarco e del comicissimo Massucci ebbe il più caloroso successo. Domani sera la prima rappresentazione dell'operetta *Champagne Club*, una delle migliori interpretazioni della Compagnia «Città di Milano». Ne saranno interpreti principali la Florica Cristoforeanu, il Massucci, lo Zanasi.

All'ADRIANO — In onore di Luigi Giorgi stasera *I Moschettieri al convento*.

Al MORGANA — Continua il successo della nuovissima operetta del m. Cuscel: *Mademoiselle Krisantème*. Molti applausi meritatamente sono tributati alla Ghirelli, alla Boschi, alla Loriol, al Rota, al Rosa, al Vitale, al Pastillo.

Pierette Butterfly debutta oggi al Salone Margherita

Il gran pubblico di Roma la ricorda scevissima ed affascinante e. Note del suo ritorno, le ha preparato la più spontanea dimostrazione di simpatia. Debutta oggi, oltre il ricco programma, con: *Ebe e Ada*, la *Troupe Maniovani*, *Street e Mary*, la *Colonna*, etc. Precede, solo di giorno, l'operetta: «*Lo stratagemma della Miss*» e nuove films.

SPETTACOLI dell' 12 Aprile

ADRIANO — Comp. di operetta «Novissima» — Ore 21: *I moschettieri al convento*.

TEATRO COSTANZI

STASERA — Riposo.
SABATO, 13 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, replica a richiesta, ultima definitiva:

LA BOHEME

Esecutori: Marmora Nora, Pieroni Luigia, Bergamini Lamberto, Romboli Arturo, Belli Felice. Dirett. De Angelis.
DOMENICA, 14 — Unica diurna ore 17: con la ripresa a prezzi popolari, della GIOCONDA

TEATRO MANZONI

DIREZIONE DILLAUD
Comica Comp. napoletana SCARPETTA
VENERDI', 12 — Ore 21:

'E cafune 'a Napule

Domani ripresa della brillantissima commedia: IL SIGNOR.... 30

TEATRO MORGANA

Compagnia di Operette ROMA
VENERDI', 12 — Ore 21:

Mademoiselle Krisantème

STRAORDINARIO SUCCESSO
Prossimam.: DALL'AGO AL MILIONE.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria rusticana e Pagliacci*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'Operette «Città di Milano»
VENERDI', 12 — Ore 21:

La signorina del cinematografo

Ore 21: replica.

VALLE — Comp. Galli-Guasti-Bracci: Ore 21 prec.: *Scompartimento per signore sole*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Spett. ore 21; festa 17.30 e 21.15.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
CINEMATOGRAFI
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 a 20.

Società Cines Seta Artificiale
Pagamento Dividendo 1917

Il dividendo per il 1917 delle Azioni della Società Cines Seta Artificiale, in ragione di L. 4 per Azione, viene pagato dal 15 corr. dalla Spett. *Banca Italiana di Sconto*, in tutte le sue Sedi e Succursali, nonchè dalla «Cassa Sociale di via Macerata 44».

Fenomeni nevrastenici

Il nevrastenico si riconosce piuttosto dai propositi che espone che dalla sua fisionomia. Egli non presenta quasi mai i segni esteriori della grave alterazione del suo sistema nervoso: pur occupandosi degli affari, denota pur sempre nei suoi fenomeni, nelle sue attitudini, nella stessa tortura del suo spirito, l'inquietudine, l'esagerazione, il timore chimerico, lo scoraggiamento e soprattutto la catastrofe. I suoi nervi, di cui ha generalmente usato ed abusato, sono alterati, non registrano più le cose normalmente e le trasmettono con esagerazione al cervello, fenomeno che si identifica con quello del presbite che percepisce soltanto le cose lontane e del miope che vede solo le cose vicine, in contraddizione della vista normale che normalmente agisce. Per guarire questo stato nevrastenico spesso penoso, è stata spesso sufficiente una buona cura di Pillole Pink la cui potenza come tonico del sistema nervoso è, sempre coll'aiuto del regime, bastante per attutire, calmare questa sensibilità morbosa del sistema nervoso. Noi citeremo oggi due casi di guarigione, quella di un sotto capo cannoniere di marina e quella di un avvocato procuratore, professioni eminentemente favorevoli allo sviluppo della nevrastenia.

Il signor Bo... Giuseppe, sotto capo cannoniere in marina, via Prè 31, int. 3, Genova, scrive:

«Ho sofferto lungo tempo di nevrastenia ed ero stato costretto a cessare per qualche tempo il mio servizio. Dopo aver provato inutilmente parecchie cure, ho preso le vostre Pillole Pink che mi hanno guarito benissimo».

Filippo Jammallo

Il signor Avvocato P.re Filippo Immallo, abitante a Caiazzo (Caserta), via Laura De Simone, scrive:

«Ho sofferto parecchio tempo di disturbi nervosi accompagnati da vertigini, da sensazione di soffocamento. Ero diventato nevrastenico. Ho fatto la cura delle Pillole Pink e grazie ad esse ho ricuperato la mia tranquillità, il mio vigore di prima e non ho più avuto il minimo disturbo».

Le Pillole Pink sono sovrane contro: anemia, clorosi, debolezza generale, mali di stomaco.

Esse sono in vendita in tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola. L. 18 le 6 scatole, franco; più L. 0.40 per scatola di tassa-bollo. Deposito generale A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano.

L'on. Orlando parla ai delegati jugoslavi

Ieri mattina, alle 11,30, il Presidente del Consiglio ha ricevuto le Delegazioni che hanno partecipato alla Conferenza delle nazionalità soggette all'Austria-Ungheria.

La delegazione czeco-slovacca, con a capo i signori Stefanich e Benès; la delegazione jugo-slava, con a capo il dottor Trumbic, accompagnato dall'onor. Costa Stoyanovitch, e dai delegati della Scupcina serba; la delegazione polacca con a capo gli on. Zamorski e Skirmunt; e la delegazione romena con a capo l'on. Draghicesco ed il senatore Mironesco ed il prof. Mandresco; erano accompagnate dal presidente della Conferenza, senatore Ruffini, dal segretario generale signor Amendola, dall'on. Franklin Bouillon, dal signor Steed, dagli on. Verzilai e Torre, dal senatore Albertini e da parecchi altri membri della rappresentanza italiana.

Il senatore Ruffini ha presentato al Presidente del Consiglio le conclusioni dei lavori della Conferenza, che sono state rese di pubblica ragione, e gli ha rivolto il saluto dei congressisti.

Parla l'on. Orlando

L'on. Orlando ha risposto al presidente della Conferenza con le seguenti parole:

« Esprimo a Voi, signor presidente, ed a Voi tutti, o signori, i miei ringraziamenti per la visita di cui mi avete voluto onorare. Essa mi dà il modo di porgere ai nostri ospiti il saluto fiducioso ed augurale del Governo italiano. E che il Governo italiano in ciò sia l'interprete del pensiero e dell'anima di tutto il popolo italiano, avete potuto vederlo da voi stessi.

« Noi abbiamo visto con intimo compiacimento l'adunarsi di questo vostro Congresso qui in Roma dove, nei secoli, han sempre trovato rifugio e soddisfazione gli spiriti più rappresentativi di tutte le genti e di tutte le razze e dove i fatti sembrano assurgere alla altezza di un augurio, di un presagio, ed acquistare una significazione ideale: *quod bonum felix, faustumque sit!*

Quanto il Governo italiano, che ho l'onore di presiedere, segua con simpatia quest'opera di concordia e di pacificazione con le nazionalità soggette all'Austria-Ungheria ed il loro nobile sforzo di liberazione, credo di averlo già dimostrato. Non è soddisfazione di vanità personale la mia, ma solo documentazione precisa della spontaneità con cui ho accolto i sentimenti ed i propositi che nel vostro congresso hanno culminato, se vi prego di consentire che io vi legga alcune dichiarazioni, che, come capo del Governo, io feci dinanzi al Parlamento d'Italia e che il Parlamento mostrò di accogliere, e col plauso onde quelle frasi furono salutate e con i voti di fiducia con cui approvò l'indirizzo del Governo.

I fini della nostra guerra

Io dicevo, dunque, il 12 febbraio alla Camera dei deputati: « Io proclamo qui, al cospetto del Parlamento d'Italia, che nessuno al mondo può considerare con simpatia maggiore della nostra le aspirazioni delle varie nazionalità che gemono tuttora sotto l'oppressione di razze dominatrici. E la loro causa, se incontra larghi consensi e desta meritato interessamento presso l'opinione pubblica di ogni paese civile e libero, trova in Italia, per la storica nostra comunanza di dolori e di speranze, cuori non meno fervidi e solidali: qui, in Italia, dove i sentimenti di obiettiva giustizia si sommano coi ricordi sempre cocenti di quanto noi soffrimmo, di quanto i fratelli nostri ancor soffrono ».

Ed aggiungevo: « Ed è somma e forse decisivo interesse che sia dissipato l'inesplicabile e doloroso equivoco che si è potuto formare sui nostri scopi di guerra. Noi li abbiamo qui, una volta ancora e per noi e per tutti, limpidamente e lealmente affermati, nello spirito che intimamente li determina, come esclusivamente diretti ad assicurare la integrità e la difesa nazionale contro una minaccia secolare ed implacabile di uno Stato nemico ».

Successivamente il 7 marzo io dicevo al Senato: « Se l'Italia in questa guerra persegue il fine essenziale di avere confini difensibili e di tutelare le imprescrittibili ragioni della gente italica, è evidente quanta influenza possa esercitare su questo nostro confine un popolo che sia a noi sinnostro confine un popolo che sia a noi sinceramente unito per procedere di conserva sulle vie del progresso e della civiltà.

Ed è pure ovvia quest'altra considerazione, cioè, quelle nazionalità, alle quali gli italiani si trovano vicini ed anche in parte commisti, quegli slavi meridionali ed adriatici; cui più particolarmente il senatore Ruffini si riferiva, sono, alla loro volta, nazionalità dominate dall'Austria: ed è stata soltanto l'astuzia tradizionale di questo Stato che ha scatenato le passioni etniche della razze oppresse, aizzandole l'una contro l'altra, per poterle più facilmente dominare. Sembra, quindi, che sia naturale e necessaria politica il seguire una via opposta a quella di cui il nostro nemico si è tanto giovato, e il sostituire agli urti ed agli odi artificiosamente suscitati ed alimentati, quella solidarietà che nasce dalla comune sofferenza, a cui non contrasta alcuna sostanziale ragione di dissidio, allorchè lealmente e sinceramente venissero in esame le condizioni rispettive per la esistenza reciproca e i reciproci sacrifici di alcuni gruppi etnici in quelle zone grigie intercedenti fra i confini dei grandi popoli, e, finalmente, la determinazione delle giuste garenzie da dare a quegli elementi etnicamente difformi che le reciproche necessità di esistenza imponessero di aggregare all'uno od all'altro dei due diversi gruppi statali. »

L'accordo tra le nazionalità

Se io non erro, tale è stato lo spirito informatore delle vostre deliberazioni; e quindi io non ho bisogno di esprimere altro che il mio compiacimento. Ci si può chiedere a questo punto come mai questioni che sembravano irriducibili, si siano potute comporre in maniera così rapida e così facile.

Ed io penso che di ciò diverse siano le ragioni. Una di carattere spirituale. Questa guerra ci ha fatto vivere una vita così intensa che i mesi hanno il valore storico di decenni, e gli anni di secoli. Parimenti, le trasformazioni negli animi e nei sentimenti di individui e di popoli sono seguite con la medesima travolgente rapidità in quel senso che la propria originaria natura ad ognuno indicava. I nostri nemici (bisogna pur dirlo) hanno progredito in maniera incomparabile nel senso del raffinamento della loro ingenita barbarie, del perfezionamento al di là del concepibile delle loro arti e dei loro mezzi di violenza e di brutalità, di ipocrisia e di perfidia. Noi, nazioni dell'Intesa, popoli di libertà e di democrazia, ma pur coi nostri difetti (poichè la perfezione non è di questo mondo), noi in questo fuoco purificatore, delle stragi, delle sofferenze, delle ansie tormentatrici, ci siamo più accostati alle mète ideali e ci siamo sollevati sempre più al disopra degli interessi particolaristi e degli istinti egoistici.

Ed io penso ancora che tra le cause di questa mutata sentimentalità abbia influito una percezione affinata dal dolore, che è il più grande maestro: la percezione, cioè, che non giova subordinare alle questioni, importanti quanto si voglia, ma pur sempre accessorie, la questione unica ed essenziale: che non giova cristallizzarsi nelle pregiudiziali intorno al modo di essere allorchè è in giuoco la questione dell'essere e del non essere. Innanzi tutto, per le nazioni — essere. E lasciate che io qui vi parli non solo da amico fervido e sincero, ma come colui che ha l'onore di rappresentare un popolo non superato da alcun altro al mondo in questa dura scuola del modo onde le nazioni si formino e si costituiscano ad unità.

In questo senso io posso, in verità, dirvi che nessun altro popolo più e meglio del popolo italiano, può nutrire simpatie per voi, per la causa vostra, poichè nessun popolo può al pari di noi aver coscienza così dei vostri dolori come delle vostre aspirazioni, così delle vessazioni iniquamente patite come delle speranze radiosamente vagheggiate.

La storia d'Italia, che si è compiuta, non è che la vostra storia, la quale attende di compiersi. Abbiamo un'esperienza che ci rende maestri: ed io vi auguro con tutto il cuore che non ci siate mai pari in questo titolo di esperienza.

Nessun altro popolo — ripeto — prima di costituirsi in Stato libero ed indipendente, ebbe a subire un servaggio così lungo, una oppressione così metodica, una violenza così squisita e multiforme. Come la generosa Polonia, di cui pur ora abbiamo visto una contrada essere permutata per una certa quantità di grano, come la Polonia, fu l'Italia spezzata, divisa, ripartita fra lo straniero; e questa terra, madre di civiltà e focolare di arte e di pensiero, fu per lunghi secoli nei trattati internazionali, considerata come un una *res nullius*, di cui il più forte occupante aveva diritto a trattenere la maggior parte.

La forza dell'idea

L'esasperata volontà del popolo boemo perchè riviva il glorioso Regno che già così poderosamente aveva fiaccata la tracotanza tedesca, è quella medesima non meno cosciente ed esasperata volontà con la quale gli avi nostri, i padri nostri cospirarono ed insorsero affinchè l'Italia si componesse in unità di Stato. La erompente e già così vigorosa coscienza degli Slavi del Sud e dei Rumeni di Transilvania ha già i suoi eroi e i suoi martiri; ed ecco vero di così la schiera interminabile degli eroi e dei martiri nostri, che attraverso il tempo e attraverso lo spazio si affratellano nella forca, agli uni e agli altri comune, eretta dal comune carnefice.

Per le vostre nazioni, *essere o non essere*; questo è il dilemma angoscioso in questo momento. Non giovano qui le caute sottigliezze, non le accorte riserve tolte a prestito dai diplomatici, non le discussioni più o meno bizantine, mentre il turco è alle porte (e neppur questa è una forma retorica, chè i turchi pur essi ci sono tra i nostri nemici); ma bisogna aver fede ed operare. Opera e fede: così si formano le nazioni. Ed io non posso non ricordare senza una emozione profonda, un colloquio avuto con un rappresentante di una delle vostre nazionalità, oggi qui presente anche egli, il quale mi chiedeva: « Lasciate che i miei connazionali si battano nelle file del vostro esercito ». Io gli dicevo: « Ma come volete che io possa consentire ad esporre questa vostra gente non solo ai disagi, ai rischi, ai pericoli della guerra, ma ad un pericolo ben più grave, più oscuro, più terribile? Allorquando gli altri soldati hanno nobilmente compiuto la loro missione e cadono nelle mani del nemico, hanno diritto a quel rispetto che si deve al prigioniero; ma ben altra sorte attende, invece, la vostra gente: la forca! Come posso io consentire ciò, senza assumere verso di voi il morale impegno di qualche cosa che valga quasi di compenso per così immenso sacrificio? » E quell'uomo mi rispose: « Io non voglio nulla. Io vi sciolgo anche da qualunque vincolo morale. Io non vi domando altro che la mia gente muoia per il suo ideale. »

Signori, in quel momento io ero il Presidente del Consiglio di un grande Stato di 36 milioni di liberi cittadini, e dinanzi a me vi era un esule, un uomo ramingo, senza casa, senza patria; ma in quel momento io sentii l'animo mio inchinarsi per riverenza di fronte a quell'uomo di tanta grandezza morale, da rappresentare la forza più possente che vi sia al mondo: la forza dell'idea.

Ancora un episodio. Io l'ho raccolto nella mia recente gita al nostro fronte e mi fu raccontato da un vecchio soldato, che vi aveva assistito e che non potè ripetermelo senza che le lacrime gli scorressero dagli occhi. Era la notte, una notte cupa; e le prime linee dei nostri e dei nostri nemici erano avvolte in quel silenzio gravido di mistero e di minaccia, che incombe su due eserciti che stanno di fronte. Agli avamposti austriaci era un reparto dove erano molti czechi. Ad un tratto, nella profonda oscurità, si elevò un canto: Omero solo avrebbe potuto descrivere la solennità suggestiva di quel momento. Erano le note dell'inno czeco. E allora si videro le vedette rettificare la loro posizione; i soldati delle trincee ergersi in piedi, scoprirsi il capo e rimanere fino a che l'inno non cessò. Nulla di più semplice e di più profondo: passava nella notte veramente un soffio di epopea. Questa gente, che ha innanzi a sè il nemico, il quale, perchè ignaro può prenderla di fronte sotto il suo fuoco; che ha dietro di sè un altro ben peggiore e più deciso nemico che allo spettacolo di una così audace, magnifica affermazione della coscienza di popolo potrebbe anche fucilarle proditoriamente alle spalle; ebbene, questa gente non ha temuto nè il pericolo palese, nè quello nascosto, e alla voce della patria è balzata in piedi a capo scoperto, ascoltando l'inno nazionale — il simbolo più alto e più sacro per essa.

Signori, attraverso tutti questi episodi, io vedo come elevarsi e rifulgere una croce, che simbolizza tutti i patimenti e tutte le sofferenze, che indica il sacrificio e la morte: ma su quella croce è pure inciso il fatidico motto radioso — il motto di speranza e di fede: *in questo segno vincerai*. E in questo segno, signori, vincerete.

Colazza si difende accusando Cortese

Terminate iersera le contestazioni dei patroni delle parti a Luca Cortese, quest'oggi passeremo all'interrogatorio del cav. Colazza, che deve rispondere di correità nella truffa continuata commessa in danno del Credito Centrale del Lazio, di falso continuato in cambiali ed in assegni bancari e di falso continuato in privata scrittura. Le stesse imputazioni sono dall'accusa contestate al cav. Manfredini.

L'aula è al solito molto affollata e non mancano nel pretorio le signore.

I detenuti sono tradotti nel gabbione alle 12 precise e tutti portano le manette. Nell'attesa che cominci l'udienza, Cortese parla con l'avv. Angelucci e il cav. Colazza con l'on. Camerini. Il Colazza si mostra accigliato, nervoso e di carattere più cupo del consueto.

Alle 12 e mezza entra il Tribunale e l'avvocato Marulli rivolge preghiera al Presidente perchè ottenga dal Credito Centrale del Lazio la presentazione di alcuni libri contabili.

Avv. Gregoraci (P. C.). Il Credito Centrale del Lazio sente il dovere di esibire al Tribunale tutti i documenti e i libri che si domandano, ma desidera che gli uni e gli altri siano bene specificati, anche perchè molti furono già presentati ai periti contabili.

Presidente. E questo sarà fatto.

Avv. Angelucci (altro difensore del Cortese). Intanto desideriamo l'atto costitutivo della Società, lo Statuto, ecc.

Manfredini. Bisognerebbe anche richiamare il libro dei verbali della Commissione di Sconto.

— Tutto quello che si vuole — dice l'avv. Gregoraci — sarà presentato dal Banco.

Colazza si difende

Colazza esce dalla gabbia e sale sulla pedana, ed il Presidente gli contesta le imputazioni:

— Voi — dice il *Presidente* — nel periodo istruttorio vi siete protestato innocente ed avete aggiunto che siete creditore del Cortese di circa 75 mila lire...

Colazza. Sissignore.

— Avete pure aggiunto — prosegue il *Presidente* — che siete rimasto estraneo ai raggiri che si imputano al Cortese, specialmente sulla creazione dei falsi Diatto e Ferraris. In conclusione voi avete detto di essere stato raggirato da Luca Cortese. Ora date qualche chiarimento al Tribunale.

Colazza. Io conobbi il signor Cortese che mi fu presentato dall'avv. Cohoevich, distinto professionista della nostra città. Il Cohoevich mi disse che il Cortese aveva assunto la liquidazione di tutte le passività dell'avv. Filippo Olivieri, ed io come uno dei creditori dell'Olivieri, mi presentai a lui. Ebbi del Cortese la migliore delle impressioni. Più tardi mi ritrovai con lui che mi parlò degli affari che aveva con Ditte importanti come con la ditta Ansaldo, con la ditta Odero, e mi chiese che mi fossi occupato degli affari suoi. Ed io per un sentimento di simpatia — Cortese era allora avvicinato da distinte personalità e sembrava la statua della sincerità — accettai di occuparmi delle cose sue, anticipando anche del danaro mio per tacitare alcuni creditori.

Presidente. E questo quando accadeva?

— Nel 1913. Il Cortese mi parlò molto di S. E. Cattolica, mi disse che egli godeva la stima più assoluta dell'ammiraglio, e che così poteva sapere molte cose dall'allora Ministro della Marina. Io — diceva il Cortese — sono in grado di avere notizie che posso onestamente sfruttare presso alcune Ditte industriali. Il Cattolica era certamente molto amico di Cortese e della sua famiglia e perciò credevo a quanto mi diceva. Un giorno anzi il Cattolica — ritengo che fosse lui — mi fu presentato dal Cortese e si parlò di S. E. Boselli e di altre cose.

Conobbi pure la famiglia Cortese; composta del patrigno, della madre e della signorina Rosa, che vivevano a Napoli. Mi recai a Napoli, appunto per la questione delle cambiali Morabito, ed ebbi della famiglia ottima impressione: a Roma mi presentò la moglie, distinta signora e che non certo io ho trascinato in questo processo...

Presidente. Veniamo alla causa.

Colazza. I miei rapporti con Cortese divennero più intimi, quasi giornalieri, quando fu dichiarato il fallimento della ditta Ferraris-Gittardi ed a me fu dato l'incarico della sistemazione dei creditori che erano molti e alcuni anche petulanti.

E qui il Colazza accenna a quanto fu da lui *fatto* per la sistemazione di quel fallimento che terminò con un concordato garantito dal Cortese ed accenna alle grandi idee che aveva Cortese — mosso, egli diceva, da un sentimento di vero patriottismo — per costituire un sindacato siderurgico che consisteva in un Consorzio di cantieri riuniti fra le più importanti Ditte Marinare italiane per sottrarre il nostro Paese dall'estero. Mentre queste iniziative ed idee erano in gestazione, scoppiò la guerra, ma dalla guerra il Cortese non fu indotto ad abbandonare il suo programma, chè anzi lo intensificò, pensando subito alla creazione di stabilimenti ausiliari. A questo proposito — continua il Colazza — il Cortese ebbe a farmi ancora una volta i nomi di grandi finanzieri, come lo Stringher e il Fenoglio, e di autorevoli uomini politici, come il Luzzatti. Non ero dunque io che gli domandavo notizie, che raccoglievo intorno al suo nome tutto quello che poteva mettere in rilievo speciale la sua persona; queste notizie venivano da lui, ogni momento, ed in tale forma da dover riporre in lui la mia più sicura fiducia.

— Avrò fatto male — esclama il Colazza — a mettermi a livello di un tale uomo, ma debbo dire che ho sempre avuto in Cortese grande fiducia, e che mi è apparso sempre un uomo disinteressato e quasi ingenuo nelle manifestazioni del suo temperamento. Io invece ho cercato di economizzare, nel suo interesse e nell'interesse delle sue creazioni industriali, finchè ho potuto, e ricordo che talvolta — anche quando si dovevano fare pagamenti di duemila o tremila lire, io richiedevo ogni garanzia di annotazione e di dettaglio mentre il Cortese non amava considerare tali piccinerie.

Il Colazza dice quindi che — dopo tre anni di vita d'inferno, di attività febbrile intesa a realizzare le idee del Cortese ed a portare a compimento almeno le basi della impresa industriale — e quando aveva ragione di sperare che una vita di soddisfazione e di tranquillità dovesse cominciare per lui — il crollo di tutto lo ha gettato, senza sua colpa, nella pena odierna.

— Tutto quello che ho preso, ho pagato! — dice a questo punto Colazza — Io aveva sempre in animo di presentare al Cortese un rendimento rigoroso e completo della mia gestione: ma il Cortese, tutte le volte che io lo richiamavo su questa regolarità, mi diceva: «Ma non ci pensi: io ho in lei la mia più alta fiducia». Questa è la verità. Io non ho nulla di ciò che non dovevo avere.

E Colazza viene a parlare del modo come conobbe il Manfredini per il quale aveva la maggiore stima e fiducia.

Nel 1914 cominciarono le operazioni con il Credito Centrale del Lazio che durarono nel 1915. Egli effettuava i pagamenti, mano a mano che gli veniva consegnato il danaro.

Fu in quell'anno che Cortese dichiarò di essere a posto. Allora tanto il Colazza che il Manfredini cercarono di avere dal Cortese le garanzie per il debito verso il Credito *che lo stesso Cortese offrì*.

Il plico famoso

Ricordo a questo proposito che una sera non so esattamente se negli ultimi giorni del 1916 o nei primi del 1916, il Cortese arrivò da Napoli e alla stazione io l'aspettavo. Vi era suo figlio Guglielmino che — ricordo esattamente questa circostanza — voleva prendere e portare una piccola valigia del Cortese, il quale però glielo impedì dicendo che essa conteneva carte importantissime. In quella occasione il Cortese mi disse di aver portato con sè il famoso plico che conteneva le note garanzie. Andammo poi dal Manfredini ove ricordo che il Cortese, seduto a una poltrona rossa, mostrò più volte un plico che allora mi parve fosse giallo.

Nelle fasi successive il plico era bianco, non ricordo se con tendenza al giallognolo o meno. Ma durante la sua permanenza a Roma il Cortese non dette mai il plico che aveva più volte mostrato. Poi partì per Milano ove rimase parecchio tempo. Nel maggio 1916 mi chiamò a Milano e mi dette una mattina un appuntamento alle 9 e mezzo per ricevere questo famoso plico e mi parlò con un'aria di sincerità veramente impressionante. Egli mi consegnò due buste: una completamente chiusa e l'altra aperta. Della chiusa mi disse che egli quel giorno commetteva la più grande indelicatezza della sua vita consegnandomela. Su quella busta io misi un siggillo. E il contenuto mai conobbi prima del giorno in cui il funzionario di P. S. interrogandomi me lo mostrò. Ripartito da Milano mi affrettai a consegnare al Manfredini il plico. Fui ancora richiamato a Milano ove fui presentato al comm. Diatto.

Avv. Macherione. Ma chiamiamolo Piatti, ormai che sappiamo che è Piatti!

Colazza. Noi lo continuo a chiamarlo Diatto, perchè sempre come tale lo conobbi!

E continua dicendo come conobbe Fenoglio e i falsi Diatto e Ferraris.

Il Ferraris gli fu presentato a Firenze all'Hotel Baglioni.

— Noi — dice Colazza — eravamo in una sala quando comparve il comm. Piatti e soltanto più tardi venne il Ferraris. Non è vero che Ferraris non aprisse mai bocca: parlò poco, ma parlò. Ed io fui molto deferente verso di lui, che doveva essere il mio superiore. Rammento che ad un certo punto un cameriere chiamò il Cortese il quale, ritornando presso di noi, disse che il Direttore della Banca Commerciale desiderava conferire con il comm. Ferraris.

I difensori del Cortese sorridono ed il Presidente li invita a rispettare l'imputato.

— Lascino parlare l'imputato — dice il *Presidente* — tutti gli imputati hanno diritto di dire quello che credono, quello che vogliono...

— Io — riprende il *Colazza* — non dico che la verità.

Il Colazza accenna ai rapporti avuti col comm. Folchi.

— Io conosco ora da molti anni il commendator Folchi e so quanto sia onesto e galantuomo. Quanto dice ora lo ripeterò anche se mi dovessi dolorosamente trovare in contrasto con lui. Il comm. Folchi è stato indotto da altri a dire cose inesatte sul conto mio, ma sono sicuro che all'udienza dirà la verità.

E l'imputato dopo aver accennato ai rapporti passati tra i falsi comm. Diatto, Ferraris e Cortese da una parte e lui, il Manfredini e il comm. Folchi dall'altra, dice che un giorno la Questura si preoccupò di Cortese, che mandava lunghi e continui telegrammi.

Il Colazza fu chiamato in Questura dal cav. Falqui il quale lo invitò a fare presentare un esposto sulla condotta e sugli affari del Cortese.

Egli scrisse quello che a lui risultava e cioè che Cortese si era dedicato e si dedicava ad imprese teatrali.

I telegrammi di Cortese continuavano e così la Questura continuava ad occuparsi di Cortese forse temendo qualche cosa di spionaggio.

E su questo punto il Colazza assicurava il cav. Falqui.

Del resto Cortese rideva di questi sospetti e pensava alle sue *fondazioni*: al Teatro, alla Casa Editrice, alla Banca di finanziamento.

Il Cortese — dice il Colazza — mi diceva di essere in trattative con l'on. Barzilai per la pubblicazione di un libro politico, con il senatore Muratori per una serie di pubblicazioni giuridiche, con il senatore Scialoja, col cav. Giannini e con molti altri. Per la Casa Editrice, Cortese mi domandava continuamente danaro, ed io gli raccomandavo di andar cauto. E danari anche chiedeva per le sue imprese teatrali.

Alle 15 1/4 il solito riposo.

Cortese consigliere di Leonardi-Cattolica!

Dopo la solita interruzione di un quarto d'ora si riprende l'interrogatorio *Colazza* il quale conferma che sin dai primi tempi in cui fece la conoscenza del Cortese ebbe la maggiore stima e simpatia per lui. Il Cortese gli parlò più volte dei suoi programmi industriali e artistici con accenti di fede e di sincerità! Per questo accettò l'incarico offertogli di sistemare tutte le passività del Cortese.

Il Cortese mi disse — continua l'imputato — che si era costituito un Sindacato tra i Cantieri Riuniti cui aderivano l'Odero, l'Orlando, il Diatto, il Ferraris ed altre alte personalità politiche, industriali e bancarie.

A domanda del Presidente chiarisce meglio i suoi rapporti col Credito Centrale del Lazio dicendo:

— Le mie richieste al Credito Centrale cominciarono nel 1913. Allora io, per pagare sempre i debiti del Cortese, mi servii dello sconto di cambiali che erano firmate da me, o dalla signora Emery, o da qualche altro amico mio e che venivano ritirate regolarmente. Poi nel 1914 si procede e per assegni e per operazioni fiduciarie allo scoperto, ma sempre con la certezza della riscossione finale, perchè le assicurazioni che venivano date dal Cortese erano sempre più confortanti e definitive.

Il conto corrente cominciò con un versamento di 200 mila lire allo scoperto, che fu fatto dalla Banca a mio nome, ma sempre nell'interesse del Cortese.

Riconfermo che il Cortese disse di aver portato da Napoli il famoso plico che era una busta con 5 suggelli posti che doveva contenere garanzie per oltre quattro milioni di lire. La mostrò a Roma a me e al Manfredini; però prima di depositarla si riservò di portarla a Milano per mostrarla ad alcuni degli industriali firmatari.

Seguì la una gita a Milano nel maggio 1916 già narrata in cui il Cortese mi dette, con infinite cautele il plico, che fu messo in altra busta bianca dove apponemmo la firma il Cortese ed io. Depositai il plico in Banca, ed io e Manfredini credemmo di avere raggiunto la nostra più assoluta tranquillità. Era il primo passo verso la sistemazione definitiva.

A sempre maggiore nostra garanzia il Cortese si indusse a presentare me al commend. Diatto a Milano nelle circostanze già note.

A proposito della stima che il Colazza dice di avere avuto per il Cortese che si professava anche amicissimo di S. E. l'ammiraglio Leonardi-Cattolica, egli narra questo episodio:

— In occasione di una inchiesta di cui fu incaricato l'on. Leonardi-Cattolica sull'affondamento della «Benedetto Brin» e in cui trattava pure di apprezzare l'opera di S. A. R. il Duca degli Abbruzzi e di Cagni, il Cortese diceva di aver chiariti alcuni equivoci fra il Duca degli Abruzzi e il Leonardi-Cattolica. E in un memoriale avrebbe consigliato il Cattolica a togliere il titolo di S. A. R. e usare soltanto il nome di Luigi di Savoia.

Cortese. Sì; è vero!

Colazza. Il Cortese narrando ciò accennò anche di voler far nominare dal Re conte il Leonardi-Cattolica.

Ferraris e lo " scimmione „

E continua ricordando ancora la presentazione avvenuta a Firenze del Diatto e del Ferraris. Io credo — egli dice — che non sarebbe stato possibile a nessuno avere il menomo dubbio sulla identità del Diatto e del Ferraris. Oggi, tutto sembra comico, e potrei riderne anch'io. Allora tutto aveva apparenza di verità. Anche Ferraris, sul cui aspetto si è poi sorriso, che è stato detto sembrasse uno *scimmione*, sembrava allora veramente l'alta personalità industriale che voleva apparire. (Commenti). Il Cortese mi aveva avvertito che egli era un uomo burbero e di pochissime parole, tutto dedito agli studi e agli affari, ed io non mi meravigliai di vederlo infatti così rozzo e silenzioso. Del resto non ho visto che tre volte il Ferraris.

Nel marzo, ritardandosi sempre la liquidazione finale, il comm. Folchi, che aveva anch'egli conosciuto il Diatto e il Ferraris e credeva pienamente in loro, chiese al comm. Diatto una nuova garanzia, e cioè la firma di una cambiale. Ne parlai con il Diatto il quale firmò.

Il Colazza ha parlato oggi con aria apparentemente tranquilla, con voce non forte, ma chiara.

E' molto commentata la straordinaria somiglianza del Colazza con uno dei più noti uomini politici, somiglianza non soltanto fisica, ma anche di gesto e di voce.

Il Colazza esaurito il suo interrogatorio rientra nella gabbia e piange lungamente.

Il seguito a martedì.

Il vescovo di Albenga assolto

FINALBORGO, 11. — Il processo a carico del vescovo di Albenga mons. Cambiaso, per la pastorale incriminata di preteso disfattismo, a denunzia del prof. Zandrino, è terminato iersera. Dopo l'arringa dell'avv. Golzo e la veemente orazione dell'avv. Caveri che infransero tutte le faticose argomentazioni del P. M., il vescovo fece nobili dichiarazioni invocando sola la giustizia e respingendo come un'offesa le affermazioni dell'oratore della legge. Il Tribunale si ritirò in camera di consiglio e vi rimase alquanto.

Rientrato nell'aula il Presidente lesse la sentenza con la quale assolve il vescovo e il segretario.

Appena finita la lettura della sentenza assolutoria il pubblico foltissimo che gremiva l'aula del Tribunale è scoppiato in un caloroso, unanime applauso. Mons. Cambiaso, pallido e commosso, si è visto circondato da sacerdoti e da popolo che gli si affollavano intorno. A stento ha potuto fra la calca uscire dal palazzo del tribunale per recarsi alla chiesa, seguito dalla folla plaudente. Tutta Finalborgo senza eccezione, ha manifestato la sua gioia. La solenne dimostrazione ha accompagnato mons. Cambiaso nel tempio, quasi portandolo in trionfo. Egli tra la commozione vivissima della turba plaudente ha intonato prima di ogni altra cosa la preghiera per i soldati caduti in guerra e per la vittoria delle armi italiane.

Una speciale parola di ringraziamento all'egregio Presidente che aveva sempre provveduto a far preparare comodi posti nell'aula e al tenente Magni della censura di Genova, il quale non solo è stato sollecito nel suo ufficio, ma ci ha coadiuvati come un collega per rendere più rapido il servizio.

Gravissima disgrazia automobilistica
Un generale ferito e un comandante ucciso

FERRARA, 10. — Giunge ora nella nostra città la luttuosa notizia che ieri, nei pressi di Jesi, viaggiavano in automobile il generale Giuriati, comandante il nostro presidio, e il capitano di corvetta cav. Emanuele Ponzio, già per due volte comandante del nostro *hangar* ed ora direttore dei servizi aeronautici a Venezia, quando, per lo scoppio di un pneumatico, la vettura si rovesciò, uccidendo il cav. Ponzio e ferendo non gravemente il generale Giuriati.

Paolucci di Calboli gravemente ammalato

MILANO, 11. — L'eroico tenente Paolucci di Calboli, che è ora privo di tutte e due le gambe, e che tanto fervore di attività ha dedicato alla propaganda patriottica organizzata dal Comitato d'azione tra mutilati, invalidi e feriti di guerra, si è ammalato gravemente.

La malattia è conseguenza diretta della fatica da lui sopportata nel giro di propaganda in Liguria. Egli è curato con amore e venerazione all'ospedale Zenda. Le ultime notizie sono rassicuranti.

Dalla *Tribuna*, che certamente ricorda il suo forte discorso all'Augusteo, giungano all'eroico ufficiale i voti più fervidi di guarigione.

Per il canale Milano-Po

Tra il Ministro dei LL. PP., on. Dari, ed il Sindaco di Milano, avv. Caldara, con la adesione del Ministro del tesoro, on. Nitti, sono stati concretati gli accordi per la concessione, ad un ente autonomo da istituire, della costituzione e dell'esercizio di un grande porto di navigazione interna in quella città, a capo del costruendo canale Milano-Po, destinato, com'è noto, a stabilire la comunicazione per via d'acqua fra la Metropoli lombarda e l'Adriatico.

L'opera divisata dal Comune di Milano, secondo il progetto studiato dall'ufficio tecnico municipale, comprende oltre le opere di miglioramento della darsena di Porta Ticinese, la creazione di uno scalo industriale e di uno commerciale, provveduti di tutti gli impianti più moderni per un movimento di merci che per un primo periodo è presunto in 2.500.000 tonnellate all'anno.

Il progetto, riconosciuto meritevole di approvazione dal Consiglio Superiore dei LL. PP., prevede la spesa di L. 46.040.000, nella quale gli Enti locali contribuiranno nella misura dei due quinti e lo Stato per la somma rimanente, che sarà corrisposta in sessanta annualità posticipate, comprensive dell'ammortamento e dell'interesse.

L'Ente autonomo avrà la durata di anni 70, trascorsi i quali, tutte le opere, gli impianti, i meccanismi, i materiali ferroviari e tranviari, i galleggianti, ecc., saranno devoluti allo Stato.

L'ultimo dei Pulcinelli

NAPOLI, 12. — Ieri dopo breve malattia cessò di vivere il noto artista comico Giuseppe De Martino, l'ultimo dei Pulcinelli che abbiano interpretata con gusto e *verve* la caratteristica maschera napoletana che, col compianto Petito, aveva preso forma di arte.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

La riconvocazione della Camera

E' stato ieri affisso a Montecitorio l'ordine del giorno per la seduta della Camera del 16 corrente. Esso reca, dopo le interrogazioni, la discussione del disegno di legge: «Modificazioni all'articolo 941 del Codice di procedura civile (d'iniziativa del Senato)». Questo progetto, d'iniziativa dei senatori Garofalo, Mazziotti, Bolandi-Ricci e Paris, modifica le norme per la concessione della esecutorietà delle sentenze straniere in Italia.

A questo proposito sorse in Senato la questione, grave e delicata, e cioè se alla stregua dei nuovi principii, circa la esecutorietà alle sentenze straniere, potrà il magistrato italiano rifiutare la deliberazione delle sentenze estere di divorzio che siano state ottenute da ex cittadini italiani, i quali abbiano respinta la cittadinanza italiana allo scopo di divorziare. E in proposito il relatore di questo disegno di legge, on. Belotti, riferendosi anche alla discussione avvenuta in Senato, così si esprime:

«Certo noi non crediamo di poter condividere l'opinione che «oggi *subiamo* una condizione di fatto per la quale il divorzio è un lusso, è consentito soltanto ai ricchi, a coloro che diventano apolidi, che fanno getto della loro nazionalità o che possono andare all'estero e tornare poi in Italia a domandare, attraverso alla Convenzione dell'Aja, quello che non può essere domandato dalla maggioranza dei cittadini al tribunale nostro.

«Noi riteniamo che invece debba essere lasciata libera la mano ai magistrati per *impedire appunto che si subisca la condizione di fatto suddetta*, il repugnante privilegio dei cittadini, più doviziosi, specialmente nei casi in cui la fraudolenza del loro contegno sia manifesta. Comunque, poichè, più ancora che colla deliberazione della sentenza estera, il privilegio si perfezionerebbe scandalosamente nel caso in cui all'ex-cittadino italiano divorziato all'estero fosse nuovamente concessa la nostra cittadinanza — come bene osservava in Senato l'on. Tittoni — deve essere il Consiglio di Stato a rifiutare senza eccezione il riacquisto di quella cittadinanza a coloro che l'avessero abbandonata per la ragione di cui si va trattando».

Assai interessante sarà la discussione di questo disegno di legge.

Nella prima seduta saranno commemorati gli on. Carcano, Cavagnari e Pucci.

All'ordine del giorno non sono iscritte le «comunicazioni del Governo». Non è escluso però che l'on. Orlando informi egualmente il Parlamento degli avvenimenti di politica estera ed interna maturatisi durante le vacanze.

Nella prima seduta saranno *comunicate* e naturalmente accettate le dimissioni dell'on. Bonacossa.

L'ordine del giorno del Senato

Anche il Senato è convocato per giovedì 18 aprile alle ore 15. L'ordine del giorno dei lavori reca la discussione dei seguenti disegni di legge: 1. Divisione del Comune di Santo Stefano d'Aveto; 2. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1915, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze, quietanze, ricevute non ordinarie ed altri atti delle Società o Compagnie di assicurazioni.

E altre conversioni in legge di decreti.

Fin qui l'ordine del giorno. Anche il Senato in principio di seduta commemorerà i senatori venuti a mancare durante le presenti vacanze, fra cui gli on. Manno, Tabacchi e Muratori.

La mobilitazione agraria

Al Ministero di agricoltura si aduna in questi giorni la Commissione Centrale della mobilitazione agraria. La prima seduta fu aperta e presieduta dal sottosegretario per l'agricoltura, on. Valenzani. Ieri alla seduta interveniva il ministro on. Miliani, e veniva continuata la definizione dei capisaldi e dei modi di applicazione della mobilitazione.

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta ufficiale» pubblica:

Decreto Luogotenenziale che dà facoltà al ministro della guerra di comandare per la durata della guerra, in armi e corpi diversi da quelli di appartenenza, gli ufficiali del R. esercito.

Decreto Luogotenenziale che estende ai sudditi inglesi residenti in Italia, prosciolti per la visita personale e l'arruolamento, le sanzioni penali stabilite dal testo unico delle leggi sul reclutamento, approvato con R. decreto 24 dicembre 1911, n. 1497.

Decreto Luogotenenziale che estende alle truppe estere alleate le disposizioni vigenti in materia di alloggi e di requisizioni per l'esercito e l'armata nazionale.

Salviamo la zootecnia nazionale!

In questi giorni il problema zootecnico occupa e preoccupa vivamente il paese.

Nella prossima settimana si terrà a Roma un Congresso di agricoltori per concretare e suggerire al Governo i «desiderata» e provvedimenti necessari alla soluzione dell'importante problema; oggi stesso un Comitato di agricoltori è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio.

L'articolo dell'on. Pallastrelli, che pubblichiamo, chiarisce e specifica i particolari del problema stesso.

Il problema è grave, grave nei riguardi agrari e grave anche dal punto di vista dei bisogni per l'esercito. E' per questo che, sia detto a lor lode, con illuminata previdenza si preoccupano, nell'attuale momento, gli agricoltori italiani. Gli agricoltori d'Italia vogliono che nulla manchi per l'esercito, ma vogliono avere anche la sicurezza che il problema della requisizione, appunto per la resistenza bellica, sia considerato anche per il domani immediato, onde la mano requisitrice non debba, a qualche tempo, ritrarsi vuota dalle stalle dove finora ha potuto attingere quanto necessitava per i nostri valorosi soldati.

Per fortuna nostra, anche così considerato, il problema, per quanto grave, ha una soluzione.

Dall'ultimo censimento del bestiame 1908, si rileva che la consistenza del patrimonio zootecnico italiano era di 6,200,000 capi bovini. Tale cifra sarà probabilmente aumentata fino al 1915, ma dal 1915 ad oggi ha altresì certamente subito delle diminuzioni in conseguenza delle requisizioni e del consumo per la popolazione civile e in conseguenza della invasione di Caporetto, che ci fece lasciare in mano al nemico 415,725 capi di bestiame. Sappiamo inoltre, dalle circolari del generale Stazza, che per l'esercito, *stante il deficiente arrivo di carne congelata*, occorrono mensilmente 160,000 capi di bovini (bovini grossi), da prelevarsi quasi esclusivamente dalle provincie del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, delle Marche e della Toscana, ossia là dove più sviluppata è la industria casearia e dove più intensivamente si coltiva il grano che trova, particolarmente nella Valle Padana, le condizioni di clima più adatte per le alte produzioni. Il fabbisogno mensile per la popolazione civile è di 70 mila capi, e quindi complessivamente, fra militari e borghesi, si ha un consumo di circa 230,000 capi grossi al mese, ossia, poichè non è d'oggi la già citata circolare, in 10 mesi, per giungere alla fine d'anno, si dovranno macellare 2,300,000 capi di bestiame. Si pensi che le ricordate provincie su cui dovrà gravare quasi esclusivamente la requisizione, hanno un patrimonio di circa 3,756,490 capi bovini, ossia un po' più della metà della cifra totale risultante dal censimento 1908; si pensi che da questa cifra bisogna togliere tutto il bestiame giovane che certo rappresenta non meno di un milione di capi, e stanno così 2,700,000 capi disponibili di fronte ad un consumo di 2,300,000. I commenti li faccia il cortese lettore; a noi preme aver rilevato questo e ci auguriamo che i provvedimenti necessari non vengano fra 10 mesi, per non dover ripetere il rusticano proverbio: «persi i buoi, chiusa la stalla».

La risoluzione del problema, come abbiamo detto, c'è, ed è intuitivo. Bisogna anzitutto che il Governo «ponga nel concerto con gli Alleati il problema della importazione della carne congelata». Bisogna sopprimere il consumo carnee per la popolazione civile, tenendo conto, s'intende, dei bisogni degli ammalati; si avrà così un risparmio di almeno un 50,000 capi grossi al mese. Bisogna ridurre il consumo della carne per i militari territoriali non esposti alle fatiche ed ai pericoli della guerra.

Noi fummo fra i firmatari di una interrogazione che invitava il Governo ad aumentare la razione del soldato, ma non esitiamo ad affermare che per i militari che sono nell'interno si può addivenire a tale riduzione con la quale si potrebbero risparmiare certamente altri 20,000 mila capi di bestiame grosso al mese e così in tutto fra soldati e popolazione civile, in dieci mesi, oltre un milione e 100 mila capi.

Bisogna inoltre che sia curata con rigorosi controlli la migliore possibile utilizzazione della carne nella zona di guerra e cercare altresì di ridurre il numero dei parchi-buoi militari al puro indispensabile. Si deve anche provvedere ad alleggerire dall'onere della requisizione, con criterii di giustizia distributiva, quelle provincie che oggi più ne sono gravate — e occorre che in ogni provincia gli enti agrari abbiano la facoltà di scegliere e marcare un determinato numero di riproduttori maschi e femmine fra i migliori che ancora rimangono, esentandoli da ogni requisizione onde conservarli per il ripopolamento avvenire delle stalle.

E' mettendoci immediatamente su questa via che potremo guardare con tranquillità all'avvenire e con uguale tranquillità guardare al problema del grano, che la minaccia della mancanza del bestiame da lavoro rendeva gravissimo, tanto più grave se si considera: *che mentre nelle caserme del territorio vi sono tante braccia non sempre operose, nella campagna manca la mano d'opera;* che i trattori, troppo spesso ricordati, dànno un efficace aiuto, ma sul quale, e per condizioni naturali e per altre ragioni, non c'è da fare un assegnamento eccessivo; che la produzione dei concimi chimici va continuamente diminuendo; che la selezione della semenza non è più curata come in passato.

Queste considerazioni, infatti, ci conducono alla conclusione che la coltura del grano, anche nelle zone migliori, va perdendo, per forza, di intensività.

Quanto abbiamo esposto è il quadro reale della situazione, e noi speriamo che il Governo vorrà immediatamente ascoltare la voce che giunge a Roma dalle campagne d'Italia, voce di fede, ma voce altresì di realtà, per il trionfo della causa nazionale.

Giovanni Pallastrelli.
Deputato al Parlamento.

Un'interpellanza alla Camera

L'on. Pallastrelli ha depositato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza che porta numerose firme di deputati:

«Interpello il Governo per sapere se non intenda prendere immediati provvedimenti per evitare la totale requisizione e macellazione del bestiame che si attuerà, in un breve termine di tempo, in seguito agli attuali prelievi mensili di 160 mila capi bovini grossi per il consumo dell'esercito e di 70 mila capi per la popolazione civile, e per assicurare il bestiame necessario ai lavori dei campi e particolarmente per la lavorazione del terreno per le future semine del grano».

Convegno nazionale dei proprietari di fabbricati

FIRENZE, 11.

Si è riunita oggi, presso l'Associazione di Firenze, che offrì cortese accoglienza, l'assemblea generale dei delegati delle associazioni dei proprietari di case del Regno per esaminare le condizioni create alla proprietà edificata nell'attuale momento e per lo studio di equi provvedimenti di carattere sociale e fiscale.

Nella riunione, presieduta dall'avv. Masini, vennero ampiamente discussi i problemi relativi ai rapporti fra proprietari ed inquilini, anche in relazione all'assestamento ed ai bisogni che si creeranno nel dopo guerra.

Fu eletto il Consiglio confermando presidente il comm. Alberto Stacchi di Milano; fu designata Venezia come sede della prossima assemblea.

Fra le deliberazioni prese fu approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio della Federazione proprietari case,

1) protesta che esse siano addossate ai Comuni, mentre sono conseguenza dello stato di guerra e dovrebbero essere sostenute dal bilancio dello Stato;

2) chiede che in ogni caso queste spese non devono servire di motivo per ulteriori aumenti delle sovrimposte, che già sono aggravate oltre il limite di sopportabilità;

3) fa voti che a provvedere al fabbisogno dei bilanci comunali e provinciali, secondo le ragionevoli e sincere loro esigenze, rafforzando il controllo sulle spese facoltative, sia estesa la facoltà di sovrimporre anche sui redditi di R. M.;

4) che come norma generale della sovrimposizione ai Tributi diretti si stabilisca che quando si oltrepassi il limite legale (di cent. 50 della imposta principale) si chiami a contribuire per coprire l'eventuale deficit di bilancio ogni altro cespite elevandoli tutti, compresa la sovraimposta, in eguale proporzione.»

Brofferio e Lusignoli consiglieri di Stato

Con decreto in data di ieri i signori Brofferio Gr. Uff. Dott. Federico, Direttore Generale del Tesoro, e Lusignoli Gr. Uff. avv. Alfredo, Prefetto del Regno, sono stati nominati Consiglieri di Stato.

La Camera dei Comuni approva il bill sugli effettivi

LONDRA, 9.

Il bill sugli effettivi è approvato in prima lettura con 280 voti contro 80, dalla Camera dei Comuni.

I "gagliardetti" agli aviatori italiani

PARIGI, 11.

Oggi nei saloni dell'Ambasciata d'Italia ha avuto luogo la solenne distribuzione dei gagliardetti agli aviatori italiani che si trovano attualmente sul fronte francese. I gagliardetti sono stati offerti da un Comitato di dame italiane residenti a Parigi, presieduto dalla contessa Bonin Longare. Assistevano alla cerimonia l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare, il generale Giardino, il Ministro francese per l'aviazione Dumesnil, il console generale d'Italia, ecc. Ha parlato l'on. Grassi che ha inneggiato al valore degli aviatori alleati, ha ricordato Caproni inventore di prodigiosi apparecchi e ha letto un telegramma di saluto dell'on. Chiesa.

Quindi la contessa Bonin Longare ha consegnato la bandiera tricolore al capitano De Riso, capo dei gruppi degli aviatori, e quattro gagliardetti sono stati consegnati ad altrettanti aviatori italiani dalle signore Giardino, Lisbona, duchessa di Cesarò e marchesa Misciatelli.

Ha poi parlato il Ministro francese Dumesnil, il quale ha esaltato il valore dimostrato dagli aviatori italiani in Francia.

Ha parlato per ultimo l'ambasciatore Bonin Longare il quale ha ringraziato Dumesnil per il suo intervento.

GLI AVVENIMENTI IN RUSSIA

I tedeschi padroni della flotta russa?

PIETROGRADO, 9. (ritardato).

La squadra tedesca arrivò ieri dinanzi ad Abo e consegnò per il tramite del console svizzero al Comitato navale russo la domanda di far uscire tutte le navi da guerra russe dal porto di Abo e dirigerle verso le isole Aland. Il Comitato navale ordinò lo sgombero delle navi.

Distaccamenti tedeschi e delle guardie bianche occuparono la stazione di Karris, punto di raccordo colle ferrovie finlandesi e continuano ad avanzare verso Helsingfors, la cui occupazione è attesa per l'11 corrente.

La disarmata repubblica finlandese

PIETROGRADO, 11.

I commissari nazionali finlandesi hanno proposto la conclusione della pace in Finlandia.

Seyn diverrà presidente della Repubblica. L'Assemblea eleggerà il governo per tre anni e stabilirà le leggi costituzionali.

Il presidente proporrà le riforme sociali ed agrarie. Non vi sarà esercito regolare, ma una milizia di tremila uomini. Le antiche piazze forti saranno smantellate.

La Romania è ancora Stato alleato

LONDRA, 10 (ritardato).

Il Ministro degli esteri Balfour, rispondendo alla Camera dei Comuni ad una interrogazione, ha detto:

Secondo le informazioni di cui dispongo, la Romania è ancora Stato alleato e i sudditi romeni che si trovano in Gran Bretagna godono della situazione e dei privilegi inerenti ai cittadini di potenza alleata. Per quanto si sa il Re di Romania è sempre a Yassy, la quale città è pure attualmente sede del suo governo. Vi si trova anche il Ministro britannico, il quale è quasi ogni giorno in comunicazione telegrafica con me.

ULTIM'ORA

La lettera di Carlo I

PARIGI, 12.

Il *Figaro* scrive che sarebbe un errore credere che una pace onorevole francese potesse uscire da negoziati con l'Austria che spingeva la Francia e l'Inghilterra ad intavolare preliminari con la Germania non facendo nessuna allusione all'Italia.

La *Victoire* scrive che prolungando la conversazione avremmo rischiato di creare malintesi con l'Italia. Clemenceau vi ha posto fine somministrando all'imperatore Carlo un colpo magistrale, in faccia al mondo intero.

Il *Petit Parisien* scrive: La prova incancellabile è là. Il diritto proclamato nel 1917 rimane diritto nel 1918. Se l'imperatore Carlo contesta il gesto, onorevole del resto, fatto or sono dodici mesi, è perchè Guglielmo II gli ha intimato di rinnegare se stesso. Ma non basta smentirsi. Il documento rimane e s'impone all'attenzione del mondo. La controversia tra la Francia e l'Austria non è forse chiusa; ma la controversia fra l'Austria e la Germania comincia adesso. Sarebbe strano che l'imperatore Guglielmo leggesse con serenità la lettera dell'imperatore Carlo al Principe Sisto.

LONDRA, 11.

La *Morning Post*, commentando le rivelazioni sull'esistenza di lettere dell'imperatore Carlo che ammettono la legittimità delle rivendicazioni francesi sull'Alsazia-Lorena, dice inabile il tentativo del conte Czernin di seminare diffidenze fra gli Alleati.

La prima dichiarazione del conte Czernin fu menzognera e le sue ulteriori spiegazioni non hanno migliorato la sua posizione. Sappiamo naturalmente che la Francia non trattava col nemico come pretendeva Czernin; ma ignoravamo che l'Imperatore Carlo avesse fatto egli stesso aperture di pace, sebbene anche in ciò egli sia stato uno strumento della Germania.

In occasione del suo avvento al trono l'Imperatore Carlo avrebbe potuto scuotere il giogo tedesco, concludendo con l'Italia una pace onorevole pei due Paesi. Carlo preferì continuare a trarre le castagne dal fuoco per gli Hohenzollern. La Germania, sapendo che l'Austria-Ungheria non ha sollevato l'odio mondiale, si serve di essa per lanciare di quando in quando *ballons d'essai* pacifisti. E' bene inteso che sulla questione della pace eventuale con l'Austria la parola definitiva spetta all'Italia, di cui gli Alleati sosterranno sino alla fine le rivendicazioni.

Gl'Imperi Centrali e il problema polacco

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino: La *Frankfurter Zeitung* annunzia che, appena conclusa la pace con la Romania, la Germania e l'Austria-Ungheria inizieranno negoziati per risolvere il problema polacco.

Il *Berliner Tageblatt* rileva a questo proposito la discussione alla Camera dei Signori prussiana tendente alla spartizione della Polonia e chiede come il Cancelliere Hertling giustifichi questa politica annessionista della Camera dei Signori, certo condivisa dal Governo.

Ultimo comunicato inglese

LONDRA, 12.

Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi così continua:

Parte delle nostre posizioni a nord di Festubert ove il nemico era penetrato fu ripresa con contrattacchi.

Sul fronte tra Lorane e il fiume Lawe e più a nord gli attacchi nemici furono respinti.

I combattimenti continuarono sull'intero fronte a nord del Canale di Labassée fino a Hollebeke.

A sud di Arras forti attacchi locali furono sferrati ieri contro le nostre posizioni in vicinanza di Neuville Vitasse e furono tutti respinti.

Più a nord il nemico riuscì dopo prolungato combattimento a penetrare in un nostro posto presso Tilloy-lez-Mofflaines, ma ne fu immediatamente espulso e il posto fu ristabilito.

L'artiglieria nemica spiegò crescente attività dalle due parti della Somme.

Dall'America Latina

(Nostro servizio particolare)

Il Cile sarà per l'Intesa

SANTIAGO, 11. — *In seguito alla vittoria dell'Alleanza Liberale nelle elezioni legislative del marzo scorso, i ministri della coalizione, ai quali si è unito anche il ministro della guerra, hanno presentato le dimissioni al Presidente della Repubblica allo scopo di permettergli di costituire il nuovo Ministero sulle basi di ministri appartenenti all'Alleanza Liberale. L'attuale Gabinetto aveva già presentato le dimissioni subito dopo le elezioni, ma il Presidente della Repubblica non le aveva accettate. Esse erano però inevitabili.*

Il nuovo Ministero cileno risulterà composto di personalità decisamente favorevoli alla causa dell'Intesa. (A. A.)

Gli scioperi dell'Argentina

BUENOS AIRES, 11. — *Lo sciopero degli operai del porto è cessato.* (A. A.)

La rivoluzione a Costarica

SAN JOSE' DE COSTARICA, 11. — *Il moto rivoluzionario scoppiato nel sud della Repubblica di Costarica è finora contenuto. Vari scontri sono avvenuti fra le truppe del Governo e i rivoltosi. Telegrammi da La Cruz annunziano che è partito da Panama un trasporto carico di truppe per aiutare i rivoluzionari. A bordo sono anche 900 ribelli comandati dal sacerdote Vilio, i quali tenterebbero di sbarcare a San José e di impadronirsi della capitale.*

Il Congresso ha proclamato lo stato d'assedio in tutta la Repubblica, ordinando misure per la cattura dei rivoluzionari. (A. A.)

Via dal Perù i Tedeschi!

LIMA, 11. — *E' stato presentato alla Camera peruviana il progetto per l'espulsione degli stranieri pericolosi.*

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

L'ingegnere F. S. SOLARI e AGNESE SOLARI DEL FRATE, partecipano la morte del loro diletto figlio

GIULIO

avvenuta alle ore 8.30 di oggi, dopo lunghissima e penosissima malattia.

Il trasporto avrà luogo domani, Sabato 13 alle ore 17, partendo dalla casa dell'estinto, Via Valadier, 33, alla Chiesa Parrocchiale del S. Cuore Lungo Tevere Prati.

Valga la presente come partecipazione, e di dispensa dalle visite.

Roma, 12 Aprile, 1918.

La Ditta Sclopis & C.o, adempie il doloroso compito di annunciare la morte, oggi avvenuta del suo amatissimo Titolare e Gerente

Comm. Ing. VITTORIO SCLOPIS

I funerali avranno luogo Domenica alle ore 10, partendo dall'abitazione in Via Davide Bertolotti, N. 2.

Torino, 11 Aprile, 1918.

Il personale della Ditta Sclopis & C.o, con l'animo angosciato annuncia la perdita del suo benamato Principale

Comm. Ing. VITTORIO SCLOPIS

oggi avvenuta.

Torino, 11 Aprile, 1918.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA